



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Alberto Manfredini: "Architetture 1978 - 2018"**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Alberto Manfredini: "Architetture 1978 - 2018" / Alberto, Manfredini. - ELETTRONICO. - (2018), pp. 1-148.

*Availability:*

This version is available at: 2158/1108168 since: 2018-01-15T20:27:16Z

*Publisher:*

Altralinea

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

Alberto Manfredini Architetture 1978-2018 AltrAlineA (EDIZIONI)

Alberto Manfredini Architetture 1978-2018 AltrAlineA (edizioni)

Altralinea Edizioni Srl. - Firenze 2018 Via Pietro Carnesecchi 39 50131 Firenze Tel +39 55 / 333428 info@altralinea.it www.altralineaedizioni.it Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto della Casa Editrice ISBN 978-88-94869-28-6 Book design Adriana Toti Collana Quaderni di Composizione / 05 Agili contributi di carattere monografico -presentano progetti, realizzazioni e contributi teorici di architetti impegnati nel progetto e nel suo insegnamento. Direzione e cura della collana Alberto Manfredini (Università di Firenze) Comitato scientifico Andrea Boeri (Università di Bologna) Riccardo Butini (Università di Firenze) Francesca Mugnai (Università di Firenze) Vittorio Prina (Politecnico di Milano) Sara Romano (Università di Firenze) Prima edizione digitale Gennaio 2018 In copertina: Recupero ex Cinema Boiardo, Reggio Emilia (2008-2017)

Indice 5 Introduzione Sara Romano 9 Alla ricerca di una definizione veritiera dell architettura Giancarlo De Carlo 11 Continuità Marco Dasso 15 L intelligenza degli edifici Fabrizio Rossi Prodi 19 Architetture 1978-2018 129 Apparati

Introduzione Sara Romano Diversi anni fa, durante i miei studi sull architettura dei cinematografi in Italia, ricordando che Enea Manfredini ne aveva progettati diversi nel ventennio tra gli anni Quaranta e Sessanta, chiesi al figlio Alberto se ricordasse qualcosa su quelle opere. Accolse la mia richiesta invitandomi a visionare il materiale nello studio di Reggio Emilia, in via Ariosto 1. Varcai la soglia di un luogo singolare che rappresenta la scena fissa nella quale (prima Enea quindi Alberto con Enea e Giovanni, poi Alberto con Giovanni) si dà corpo da quasi ottant anni a una serie di progetti che questo volume vuole mostrare attraverso un racconto puramente cronologico, senza ricorrere a classificazioni di natura tipologica. Vedere quegli elaborati di progetto che mi furono illustrati anche nella logica di una affettiva memoria familiare, oltre che professionale, fu per me, che in quel momento approfondivo gli studi sull architettura del dopoguerra, una testimonianza importante, per così dire in presa diretta, su un capitolo particolare della storia dell architettura italiana. Dopo quel colloquio, che si protrasse a lungo nel tempo e si estese su più fronti, ho avvertito l esigenza di approfondire il lavoro e l opera di Alberto Manfredini, lungo quarant anni di attività, per mostrare i progetti realizzati e i più che sono rimasti sulla carta. Un occasione per approfondire il rapporto tra teoria e pratica sempre presente nell impegno progettuale dell architetto emiliano e per mostrare l approccio metodologico che è sempre in continuità con il proprio passato, cioè con la sua storia e con la sua formazione in una complessa e rara forma di coerenza. Tra le poche cose che allora sapevo di Alberto Manfredini è che era figlio d arte, ma questa è una condizione che assume un valore importante solo se di quell arte sono stati recepiti intenzioni e senso, e di questo mi sono resa conto nel tempo, nell approfondire i lineamenti di una parte dell architettura italiana a cui la pratica e la teoria attuali devono molto. È nello studio di via Ariosto che si mantengono una serie di rapporti prima con gli amici di Enea, che divengono poi amici di Alberto e di Giovanni, e infine proseguono con gli amici di questi ultimi. Ancora studente Alberto partecipa al lavoro collettivo del gruppo bolognese della rivista Parametro, fondata e diretta da Giorgio Trebbi e dai fratelli Glauco e Giuliano Gresleri. In piedi da sin.: Alberto Manfredini, Giuliano Gresleri, Zita Mosca Baldessari, José Oubrierie, Enea Manfredini, Anna Castelli Ferrieri, Giulio Castelli, Valeria Rossari, Elisabetta Farioli, Augusto Rossari Seduti da sin.: Ludovico Barbiano di Belgioioso, Giovanni Romano, Gabriele Mucchi, Milano (1983) 5

L avvicinamento alla scrittura avverrà però più tardi, nel 1982, quando Bruno Zevi, dopo avere letto su Parametro una recensione di Manfredini a un volumetto delle sue Cronache di Architettura, lo invita a collaborare con la sua rivista 1. Alberto Manfredini inizia così un percorso di scrittura,

parallelo a quello sull'architettura, che porterà avanti sia su Parametro che su L Architettura: cronache e storia fino alla chiusura delle riviste, sia in maniera autonoma. Impegno che sottolinea come egli miri costantemente ad approfondire quei rapporti tra teoria e pratica che caratterizzano per lui il progetto di architettura e che lo porteranno a pubblicare il suo primo libro, nel 1994, Teoria e pratica nella progettazione architettonica. Questo piccolo volume, che ha una presentazione di Giancarlo De Carlo 2, ha chiarito pure a me molti dei passaggi e dei legami tra teoria, pratica e metodo, che sono alla base della sua maniera di progettare e di intendere l'architettura. Per raccontare Alberto Manfredini architetto cito alcuni passi di De Carlo strumentali per chiarire quel ritratto che lo identifica come figlio d'arte. Risulta necessario, prima di ogni altra cosa, sottolineare come il suo impegno e la sua convinzione siano tesi a dimostrare che l'architettura riesce a risolversi in maniera compiuta solo nel momento in cui è in grado di traslare l'interesse dall'astrazione alla concretezza. Facendo riferimento all'intensità e al rigore degli edifici costruiti dal padre, De Carlo sottolinea come fin da giovane Alberto avesse frequentato quei tavoli da disegno facendo propria la conoscenza del mestiere e, soprattutto, la capacità di tessere i progetti, dall'insieme all'ultimo dettaglio, con esemplare coerenza. La medesima coerenza che si ritrova proprio tra le righe di Teoria e pratica nella progettazione architettonica nel cui titolo, sottolinea De Carlo, emerge da subito come non possa esistere nell'architettura una teoria che non sia radicata nella pratica né, tanto meno, una pratica che non comprenda gli effetti di una visione teorica complessiva. Trovo inoltre significativo il passaggio conclusivo, quando De Carlo riconoscendo al testo che sta introducendo, il merito di saper comporre diversi diorami, rivelatori del presente e del futuro dell'architettura, con radici comuni nel passato afferma come «Uno dei diorami possibili potrebbe prendere il nome dall'ultimo paragrafo del libro, intitolato Dettaglio costruttivo e progettazione esecutiva ( ) che Alberto Manfredini affronta con tutta la sicurezza della sua preparazione culturale e professionale. Il dettaglio la dice Alberto Manfredini e Franco Albini, Ponte dell'olio (1967) lunga sul valore di chi progetta: svela l'attitudine a definire uno spazio architettonico generando un sistema di coerenza tra l'insieme e ogni particolare, la disposizione a stabilire comunicazione con i molteplici esecutori dell'opera coinvolgendoli profondamente e creativamente nella sua realizzazione, la capacità di scorrere con naturalezza tra il pensiero e l'azione, tra le idee e i fatti, tra la teoria e la pratica» 3. Ci sono altri aspetti che emergono nell'architettura di Alberto Manfredini che, insieme con il fratello Giovanni, opera con un rigore metodologico derivante da una particolare autonomia di approccio e da quella che Marco Dasso definisce, nel suo saggio, come credibilità storica sempre instaurata come continuità con un passato 4, quello del razionalismo italiano di cui il padre fu esponente. Peculiarità che ancora oggi rappresentano l'identità dello studio, in cui si è concretizzata la capacità di riuscire sempre a pensare all'architettura nei suoi esiti perenni anziché in quelli effimeri e formali, evitando il rischio di intendere il disegno come oggetto di autocompiacimento. Nell'architettura di Manfredini, l'attenzione si concentra, invece, «su quell'attributo così importante, la durabilità, che fa dell'architettura un atto concreto e della qualità costruttiva uno stimolo fondamentale per la composizione architettonica» 5. È l'imprescindibile rapporto che intercorre tra durabilità e utilità che consente di poter affermare come, nel paziente lavoro di progettazione, la ricerca della qualità costruttiva e l'attenzione al dettaglio finiscono per essere uno stile professionale il cui risultato si 6

Alberto Samonà, Bruno Zevi, Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Venezia (1976). traduce nell'architettura come fatto concreto. L'opera architettonica 6 esprime il valore e l'impegno continuo della ricerca progettuale, ferma restando la convinzione che il cantiere è luogo di verità, in cui la precisione del disegno esecutivo garantisce l'esatta realizzazione del costruito. Il testo di Fabrizio Rossi Prodi, pubblicato su Firenze Architettura nel 2011, si sofferma su un lavoro in particolare, l'ospedale di Reggio Emilia, nel quale vedo riassunto tutto il lavoro teorico e pratico di Manfredini. Si tratta del progetto della vita perché occupa la progettazione lungo un arco temporale notevolissimo dal 1992 al 2013 mettendo a dura prova la capacità di controllo di un edificio di queste dimensioni e con quelle particolari destinazioni (in cui al mutare della politica sanitaria deve corrispondere sempre un progetto in grado di soddisfarla) che però, alla fine, è realizzato in maniera coerente, unitaria e omogenea,

nonostante la costruzione si sia articolata per oltre un ventennio e secondo diversi stralci funzionali. Se ne sottolineano la logica di una grande architettura urbana, il desiderio di espressività fatto di segni necessari e, se vogliamo, atemporali quali tracce che appartengono alla lunga durata delle architetture civili. Senza tempo perché sempre attuali, intrise di rigore insomma sempre adeguate che mai annuiscono alle espressioni mutevoli della contemporaneità. Realizzazione coerente, unitaria e omogenea grazie al particolare tipo di approccio progettuale usato, ben riconoscibile e ben evocato da Gianni Braghieri quando, in risposta a una fotografia sullo stato di avanzamento dell'opera, risponde a Manfredini così: «Caro Alberto, sinceri complimenti!!! Mi ricorda tanto gli studi su la composizione e la regola di O. M. Ungers. Ovviamente in una alta interpretazione personale» 7. È proprio a proposito del cantiere quale luogo di verità, in cui la teoria diventa pratica e in cui il rapporto con le maestranze è parte fondamentale per la buona riuscita della realizzazione, che mi fa piacere ricordare una conversazione con Manfredini quando mi riferì, come esempio e a proposito dell'architettura della ricostruzione, degli uffici INA di Parma di Franco Albini, terminati nel 1953, di cui il padre Enea aveva accettato la direzione lavori, «un ruolo, nella logica e nella morale di quegli anni, niente affatto secondario o puramente esecutivo» 8. Andando indietro con la memoria mi raccontò che, agli inizi degli anni Settanta, quando Albini si trovava a Parma per la fine di due suoi lavori (una casa in condominio in viale Solferino e una villa unifamiliare), chiese a suo padre di accompagnarlo a rivedere, dopo tanto tempo, gli uffici INA. Ci andò pure lui e mi disse che ricordava ancora come guardando il fronte su via Cavour, caratterizzato da una teoria di pilastri in falso, diversamente dal rigoroso prospetto su borgo San Biagio, Albini ironizzasse sul fatto che da parte della critica architettonica dell'epoca si enfatizzasse, per quell'opera, il ricorso della sincerità e onestà costruttiva e l'uso rigoroso del dettaglio come sistema di connessione linguistica. Proprio continuità e connessione linguistica comportano, per le opere di Manfredini, il richiamo a una società civile, evocata dalla lettura dei progetti e delle realizzazioni illustrate nelle pagine che seguono, che peraltro «sembra non solo lontano, ma negli attuali momenti addirittura utopico» 9. La continuità di cui scrive Dasso, che pure è continuità nella ricerca e che si esprime anche ripercorrendo la tradizione del razionalismo italiano è, come direbbe Monestiroli, continuità di senso cioè di significato, ed è possibile solo nell'ambito delle forme classiche «perché esse, in quanto forme legate alla vita, sono le forme del tempo. Le forme classiche variano nel tempo mantenendo ferma la loro finalità, che è quella di rappresentare i valori del tempo in cui sono costruite» 10. In altri termini 7

sono le forme della più autentica modernità. Ma la modernità a cui si fa riferimento appare volutamente lontana da chi preferisce affidarsi alle esibizioni frenetiche di forme improbabili, che mai riusciranno a dialogare con il contesto. Una strada opposta a quella del neologismo archistar che ovunque possibile vuole lasciare il marchio, la firma, il brand. Tutti architetti, come scriveva Benevolo, «che costeggiano i canali della moda, del design, dello spettacolo, del marketing e spesso cercano una scorciatoia verso una posizione riconosciuta, che li esima da una continuazione della ricerca». A fronte di un panorama architettonico che spesso rischia di assumere connotati pericolosamente autoreferenziali, questo volume vuole essere una raccolta di esempi la cui utopia possa considerarsi attuale. Le architetture che testimoniano questi quarant'anni di attività di Alberto Manfredini sono accomunate dalla convinzione che un progettista debba sempre avvertire l'obbligo di mantenere vivo il legame tra durabilità e utilità sociale, che si esprime attraverso l'uso e il controllo di una geometria non complessa che acquisisce il senso di una monumentalità pacata, ordinata e rigorosa che si basa su regole semplici ma raffinate in un percorso continuo di lucida e profetica coerenza. Vorrei concludere citando, per Alberto e Giovanni Manfredini, quanto scritto a proposito del padre Enea, e cioè che proprio «qui sta l'anomalia del caso Manfredini: nell'eccezionalità di un impegno civile che, paradossalmente, sconfessa l'ambizione di proporsi come scelta comune» 11. Enea Manfredini, Alberto Manfredini e Leonardo Savioli, Firenze (1973) Note (1) Da una lettera di B. Zevi ad A. Manfredini del 12 maggio 1982: «Caro Alberto, (mi permetta di chiamarla così data la fraterna amicizia con suo padre) ho letto con il più vivo interesse la sua acuta, puntuale e intelligente recensione al 24 volumetto di Cronache di Architettura. E la ringrazio per quanto lei scrive e per il

suo apprezzamento di questa mia (spesso straziante!) settimanale fatica. Grazie, di tutto cuore. Colgo l'occasione per ricordarle la rivista che, come forse avrà visto, ha avuto un forte rilancio per merito del gruppo editoriale Fabbri. Avrei molto piacere che lei collaborasse. Come? Anzitutto, presentando edifici costruiti inediti che siano meritevoli di pubblicazione. Come sa, non pretendiamo capolavori, ma opere serie, la cui illustrazione serva a valorizzare giovani e meno giovani architetti. Senza nessun impegno, ci pensi. Un abbraccio a suo padre.» (2) Che intendo riproporre integralmente, come capitolo a sé stante di questo volume. (3) G. De Carlo, Alla ricerca di una definizione veritiera dell'architettura, Presentazione al volume di A. Manfredini Teoria e pratica nella progettazione architettonica, Alinea, Firenze, 1994, p. 11 (4) M. Dasso, Continuità, Parametro n. 220, luglio-ottobre 1997, p. 14 (5) Idem. (6) M. Dasso cita come esempi alle sue motivazioni, l'intervento residenziale di edilizia convenzionata denominato Betulla 21 e il nuovo Cimitero di Reggio Emilia. (7) da una mail di G. Braghieri ad A. Manfredini del 5 marzo 2009. (8) V. Gregotti, La tradizione del razionalismo maturo, in Enea Manfredini: architetture 1939-1989, Electa, Milano, 1989, p.12. (9) Cit., p.19. (10) I. Cortesi, Conversazione in Sicilia con Antonio Monestiroli, Letteraventidue, Siracusa, 2016, pp.41-42 (11) B. Zevi, Tra impegno civile e voglia di trasgressione, L'Espresso n. 46, 19 novembre 1989, p. 129 8

Alla ricerca di una definizione veritiera dell'architettura Giancarlo De Carlo\* Alberto Manfredini è figlio d'arte. Suo padre Enea è l'architetto di qualità che tutti in Italia conoscono per l'intensità e il rigore degli edifici che ha costruito, per la profonda conoscenza del mestiere, per la capacità di tessere i suoi progetti dall'insieme all'ultimo dettaglio con coerenza esemplare. Il fratello di sua madre, Eugenio Salvarani, morto giovane durante un viaggio di lavoro in Africa, era un architetto gentile e raffinato, incline alla speculazione intellettuale. Fin da bambino, dunque, Alberto aveva girato tra i tavoli da disegno e aveva sentito discutere di architettura da suo padre, suo zio e i numerosi amici architetti, urbanisti, designer, che passavano da Reggio Emilia. Ancora adolescente aveva cominciato a diventare anche lui architetto; nel senso che già misurava, disegnava, andava in cantiere, osservava i complessi processi delle costruzioni di suo padre. Quasi contemporaneamente aveva cominciato a porsi problemi di cultura architettonica e poco dopo a scriverne: senza mai staccare il suo argomentare dalla consapevolezza del fare. Questa capacità di esplorare idee senza mai dimenticare che debbono tramutarsi in atti e di esaminare fatti senza mai staccarsi dalle loro matrici ideologiche che è caratteristica dei buoni architetti e gli deriva dalla sua formazione è sempre presente negli scritti di Alberto Manfredini, e in particolare nel libro che ora sono contento di presentare. Si tratta di una raccolta di soggetti svariati, ma non casuali. C'è un disegno che li tiene tutti uniti; anzi si potrebbe dire che si è in presenza di un tema costante che si dirama in varie direzioni, con l'intenzione di fornire uno spettro di interpretazioni il più ampio possibile. La questione centrale è già enunciata nel titolo Teoria e pratica nella progettazione architettonica che già anticipa come non possa esistere nell'architettura una teoria che non sia radicata nella pratica né una pratica significativa che non abbia motivazioni e effetti in una visione complessiva. Questo rapporto di interdipendenza ha sempre preoccupato molto i critici e gli storici di origine accademica, inclini non solo a separare le due cose ma anche a dividere gli architetti in due categorie: quelli che teorizzano e quelli che praticano; essendo soltanto i primi veramente degni di legittimazione culturale. Bisogna riconoscere che questa distinzione, indipendentemente da ogni luogo comune di critica e storia, esiste anche nella realtà; dove quelli che solo praticano i praticoni ignari e succubi sono la grande maggioranza e quelli che solo teorizzano gli affabulatori supponenti e arroganti- sono in numero limitato in confronto al potere che si attribuiscono. Bisogna però anche dire che gli architetti che valgono e aprono nuove prospettive all'architettura (e quindi alla struttura e alla forma dello spazio fisico, e quindi al modo di consistere nel mondo degli individui e delle società umane) non sono né nella prima né nella seconda categoria; sono quelli che, in assoluta minoranza, riescono a seguire percorsi itineranti senza fine tra teoria e pratica. Questo, in modo indiretto ma con grande varietà di argomentazioni, sostiene Alberto Manfredini; e lo fa con conoscenza estesa, che però si guarda bene dal trasformare in erudizione. Ciascuno dei quattro capitoli in cui la sua materia è stata divisa è come se corrispondesse a

un'esposizione ottica diversa; e, all'interno di ciascun capitolo, i diversi paragrafi sono scelti come con l'intenzione di variare il tempo dell'esposizione; in modo da essere sicuri di avere alla fine almeno qualche immagine che sia ben nitida. Si passa infatti dalla grande alla piccola scala, dal peso reale della speculazione teorica ai suoi confini; e a ogni passaggio ci si ritrova con una pluralità di entrate che provengono dall'architettura antica e da quella moderna, dai trattatisti rinascimentali e dai metodologi del nostro tempo, dai progetti dei secoli scorsi e da quelli contemporanei. Per cui le immagini alla fine non solo risultano nitide, ma possono perfino essere montate insieme in modo diverso da come ci sono state offerte, per comporre altri diorami, rivelatori del presente e del futuro dell'architettura. Uno dei diorami potrebbe prendere il nome dall'ultimo paragrafo del libro, intitolato "Dettaglio costruttivo e progettazione esecutiva" e quindi rappresentare uno dei centri del problema. Che Alberto Manfredini affronta con tutta la sicurezza della sua preparazione professionale e culturale. Il dettaglio la dice lunga 9

sul valore di chi progetta: svela l'attitudine a definire uno spazio architettonico generando un sistema di coerenze tra l'insieme e ogni particolare, la disposizione a stabilire comunicazione con i molteplici esecutori dell'opera coinvolgendoli profondamente e creativamente nella sua realizzazione, la capacità di scorrere con naturalezza tra il pensiero e l'azione, tra le idee e i fatti, tra la teoria e la pratica. Aprile 1994 \* Presentazione al volume *Teorie e Pratica nella Progettazione Architettonica*, Alinea, Firenze, 1994. 10

Continuità Marco Dasso\* Credo fermamente che la qualità del progetto d'architettura e della sua realizzazione derivi dalla compresenza di due fattori. Il più importante è certamente il rigore dell'approccio metodologico, che deve prima di tutto essere coerente e autonomo. Il secondo, ma non per questo secondario, è costituito dalla credibilità che necessariamente deve possedere chi compie l'operazione di progettazione architettonica. Tale "credibilità", se esiste, è rappresentata dal proprio passato. Nella fattispecie, dal passato progettuale di uno studio professionale. Entrambi questi parametri di giudizio sono saldamente presenti nell'opera dello Studio Manfredini nel suo complesso e quindi pure nei lavori qui presentati a documentare, per campione, l'arco cronologico di quasi un ventennio che dal '77 e dall'80 (gli anni in cui Alberto e Giovanni Manfredini affiancano il padre Enea nel lavoro di studio), giunge sino ai giorni di oggi. Entrambi questi parametri, come detto, sono saldamente presenti ma anche fortemente miscelati, di modo che è assai difficile tentare di separarli per analizzarli disgiuntamente. Nel senso che ogni opera dello studio è connotata sia dal rigore metodologico che deriva da una particolare autonomia d'approccio, sia dalla credibilità storica sempre instaurata come continuità con un passato, quello del razionalismo italiano di cui Enea Manfredini fu esponente, in sintonia con il modo di procedere attuale dello studio, e, particolarmente, di Alberto e Giovanni Manfredini. È raro e difficile trovare nella situazione italiana contemporanea, anche se diversi sono gli studi d'architettura in cui i figli portano avanti il discorso iniziato prima dai padri, un legame così forte e quasi una identità di vedute nel modo di fare architettura quale è riscontrabile nelle due generazioni diverse che compongono lo studio Manfredini: e ancor più difficile è trovare uno studio d'architettura così in continuità con la propria tradizione. Se ciò avviene, e avviene, è perché i Manfredini hanno da sempre avuto la capacità di pensare all'architettura nei suoi risvolti perenni anziché in quelli effimeri e formali. Evitando sempre e comunque di indulgere alla moda o alla tendenza o all'autocompiacimento del disegno, concentrando l'attenzione su quell'attributo così importante, la durabilità, che fa dell'architettura un fatto concreto e della qualità costruttiva uno stimolo fondamentale per la composizione architettonica. «Ma ricerca della qualità costruttiva», scrive Alberto Manfredini 1, «non significa solo attenzione al dettaglio di ridolfiana memoria. Sarebbe estremamente riduttivo pensare in questi termini. La ricerca della qualità costruttiva va intesa in senso ampio e dilatato. È fenomeno estremamente complesso. È una categoria dell'essere; un modo di vedere le cose; un metodo di analisi della realtà, con sempre maggiori approfondimenti in grado di proporre sinteticamente l'integrazione tramite l'atto conclusivo della ricerca progettuale. Soprattutto significa, o dovrebbe significare, progettare in maniera sempre più semplice a fronte di un contesto

variegato sempre più complesso». Se a questo uniamo il fatto che per i Manfredini l'utilità sociale dell'architettura deve essere una costante nella progettazione, ci si accorge come effettivamente il tenere sempre al primo posto questi due aspetti abbia contribuito a connotare il loro lavoro (prevalentemente opere pubbliche) con un rigore e una coerenza esemplari. In sintesi il rapporto "durabilità" e "utilità sociale" consente di poter affermare che nel lavoro paziente di questo studio d'architettura il dettaglio finisce per essere uno stile professionale. «Ne consegue una sostanziale diversità (...) fra chi l'architettura la disegna soltanto per renderla evidente come in una visione pittorica e chi la pensa, progetta e prova per costruirla, usando con perizia idoneità estetiche atte a concorrere al risultato finale, ma anche proprietà dei materiali prescelti. Il disegno dell'architettura che conserva grande rilevanza, in Manfredini non rischia mai di divenire il fine e non il mezzo per giungere all'opera compiuta» 2. È poi possibile qualche valutazione sull'autonomia dell'approccio progettuale leggendo almeno due lavori dello studio che mi stanno particolarmente a cuore, e non solo per il fatto di averli già presentati in occasione della loro pubblicazione 3. Mi riferisco all'intervento residenziale di edilizia convenzionata denominato "Betulla 21" in via Rosselli e al nuovo

Cimitero per la città di Reggio Emilia. Per quanto riguarda il primo esempio va innanzitutto sottolineato come la soluzione compositiva del quartiere è tale che la caratterizzazione architettonica può essere considerata irrilevante rispetto all'immagine della soluzione urbanistica. L'architettura è estremamente calibrata, nel volutamente semplificato impaginato delle facciate così come nella rigorosa scelta delle tipologie abitative, di modo che il risultato qualitativo che ne deriva non scaturisce da elementi emergenti, ma si concretizza attraverso l'ars combinatoria di quei valori di relazione così indispensabili per codificare la concinnitas complessiva dell'insieme. La morfologia urbanistica deriva dall'elaborazione e dall'applicazione di un concetto estremamente elementare, cioè che l'urbanistica è l'architettura degli spazi esterni in un ambiente storico consolidato, senza la cui coscienza e conoscenza è impensabile poter progettare e realizzare un quartiere moderno", che cioè abbia in sé quegli elementi emblematici della città che siano di "memoria" nei confronti della tradizione storica e culturale del luogo e di "presagio" per quegli eventi presenti e futuri tipici di quella comunità che dovrà vivere tale quartiere. L'adozione di un tessuto connettivo caratterizzato da spazi pedonalizzati a forte e rigorosa gerarchia spaziale, di qualità esclusivamente urbana, strettamente concatenati e interrelati e nettamente separati dai percorsi meccanizzati, che lambiscono il quartiere all'esterno per penetrarlo al solo livello interrato delle autorimesse, consente di riproporre le caratteristiche peculiari di quella "urbanità" non solo tipica delle città emiliane ma anche della maggior parte delle città italiane. Chi percorra il quartiere dall'ingresso principale di via Rosselli, vera e propria cerniera urbana tra il nuovo intervento e gli insediamenti limitrofi, avverte dapprima una progressiva diluizione e frantumazione dello spazio urbano, in prossimità dei punti vendita previsti per garantire l'innescò della vita di relazione, per poi percepirne una ricondensazione lungo l'asse portante di una "strada" pedonale, e per fruirne infine la dilatazione conclusiva nel vero e proprio cuore del quartiere, caratterizzato da una grande "piazza" disegnata. Ma, si badi, la composizione dell'intervento, che si autorappresenta nelle singole unità autosufficienti della strada" e della "piazza, finisce con l'esprimersi solo ed esclusivamente attraverso l'unitarietà generale del complesso. È ancora la lezione dei centri storici in cui è il tessuto connettivo a disegnare gli spazi urbani e in cui è lo spazio da vivere che va privilegiato, mentre non è il singolo edificio o l'insieme di edifici a essere percepito in questa elaborazione progettuale. Gli autori potevano incorrere nel facile rischio di oltrepassare quella "soglia" di progettualità oltre la quale non sarebbe più stato possibile recepire l'impegno di questi muri" a concludere e a disegnare gli spazi esterni. Qualsiasi manipolazione della superficie esterna, rivolta a un diverso approfondimento della scala architettonica, avrebbe finito col compromettere irrimediabilmente la lettura degli spazi esterni e il valore intrinseco della qualità dello spazio urbano che oggettivamente connota il quartiere. Grande attenzione e sensibilità nei confronti della storia è quindi stata riposta dai Manfredini per formulare questa ipotesi spaziale in cui si riesce a svolgere la vita corale di una collettività. Tutte le città d'Italia

cominciarono del resto a organizzarsi lungo strade" e attorno a piazze", veri e propri sistemi urbani ben delineati in cui il "verde" non ebbe mai un ruolo determinante. Se si eccettua forse l'unico esempio costituito dalla piazza dei Miracoli a Pisa, in cui i monumenti emergono dal verde, le piazze, cuore delle città d'Italia, non hanno mai avuto col verde un intimo e strutturale rapporto. Si può sottolineare come proprio la mediterraneità, la forte "connotazione territoriale, la "strada" e la "piazza" della gente e per la gente (contro il surrogato fallimentare dei centri civici, sin dalle origini privi di ogni capacità di aggregazione spontanea), intendano essere gli attributi peculiari di questo quartiere, che potrà essere di riferimento per esperienze successive che intendano porsi come alternativa qualitativa alla preponderante produzione edilizia, 12

che ha dimenticato per troppo tempo la "classica via italiana agli spazi urbani. Perché un quartiere viva occorre prima di tutto che la gente che lo abita percorra continuamente le sue strade e le sue piazze; cosa che puntualmente avviene in questo quartiere dei Manfredini. Se il primo esempio è emblematico di una particolare e rara sensibilità urbana, il secondo, costituito dal nuovo Cimitero di Reggio, consente di sottolineare l'autonomia progettuale dei Manfredini in relazione a una particolare categoria dell'architettura rappresentata dalla simmetria, che contraddistingue da sempre il lavoro di questo studio d'architettura emiliano. I Manfredini hanno sempre accuratamente evitato, come sottolineato in premessa, la "tendenza" perseguendo la "modernità in maniera del tutto autonoma e personale. La loro simmetria, o meglio quella che pare essere presente nell'intera loro opera, nulla ha a che vedere con la simmetria classica, rinascimentale, autoritaria e conclusiva. Se la simmetria classica si configura e si esaurisce nel perimetro" della composizione, impedendo ogni eventuale sviluppo ulteriore dell'opera, quella dei Manfredini è solo una simmetria apparente, non sostanziale. È il frutto di un'elaborazione compositiva razionale, fortemente intellettuale, che si pone dal "centro" della composizione come strumento di controllo degli sviluppi e degli accrescimenti possibili. Intende porsi come il punto di partenza per controllare espansioni possibili dell'opera. Non è mai coercitiva, perché nulla impone e tutto consente, ma solo attraverso il filtro di un rigoroso controllo compositivo predeterminato, come del resto rilevava Gregotti quando scriveva che tutta l'opera di Manfredini è impostata «sugli scarti di una simmetria negata» 4. Quasi in ogni opera, ma soprattutto nei due progetti di ampliamento dell'ospedale di Reggio Emilia in cui vedo riassunti l'etica progettuale, l'autonomia, la coerenza, il rigore di approccio e l'intera loro poetica che intende sancire come l'architettura autentica non sia solo regola compositiva ma regola di comportamento per chi crede, come ci credono i Manfredini, nel valore di un impegno civile basato sull'integrità del mestiere e sull'impegno continuo della ricerca progettuale nella convinzione che «il cantiere prima di tutto» è il luogo della verità di un architetto e che «disegno e progetto sono strumenti e non fini dell'opera architettonica». Note (1) A. Manfredini. Teoria e Pratica nella Progettazione Architettonica, Alinea, Firenze, 1994, p.20; (2) G. Trebbi, prefazione a Enea Manfredini: Architetture '39-'89. Electa, Milano, 1989, p.7; (3) M. Dasso, L'Architettura: cronache e storia, n.355, maggio '85, pp.332-337; e L'Architettura: cronache e Storia, n.376, febbraio 87, pp. 108-110; (4) V. Gregotti. "La tradizione del razionalismo maturo" in Enea Manfredini: Architetture '39-89, Electa, Milano, 1989, p.11. \* Presentazione al numero monografico di Parametro n.220, luglio - agosto 1997, pp. 14-15 13

L'intelligenza degli edifici Fabrizio Rossi Prodi\* Il nucleo originario dell'ospedale di Reggio Emilia fu concepito nell'immediato dopoguerra da Enea Manfredini, importante architetto emiliano. Gli ampliamenti che si sono succeduti dagli anni Ottanta ad oggi, sono opera di Alberto e Giovanni Manfredini, entrambi attivi nel campo della progettazione di architettura civile, con particolare esperienza di ricerca e progettuale nel settore delle strutture sociali e ospedaliere. L'opera deriva da un concorso appalto dei primi anni Novanta, per l'ampliamento e la ristrutturazione dell'ospedale, che prescriveva anche una complessiva trasformazione del complesso con il mantenimento delle chirurgie all'interno della struttura esistente e un ampliamento destinato a degenza (600 posti letto) con nuovo pronto soccorso, radiologia e laboratori di analisi. Il progetto di tutte le espansioni del nucleo originario prosegue la struttura tipologica a monoblocco fissata nell'organismo complessivo fin dalla

sua fondazione nel 1945, impianto che in larga misura si identifica anche con il sistema distributivo dei percorsi e dei corpi. L'ospedale ha subito nei decenni successivi un lungo processo di evoluzione, ma a differenza della pratica comunemente diffusa nel nostro paese di strutture di architettura civile di valore che vengono spregiudicatamente alterate e trasformate in modo aggressivo, nel disinteresse generale per l'architettura e la città, in questo caso la continuità armonica e pacata dello sviluppo e della crescita dell'ospedale di Reggio Emilia è stata assicurata da una guida progettuale che ha seguito un percorso progettuale unitario e coerente, fissando fin dall'inizio alcune coordinate fondamentali, che poi costituiscono il nucleo teorico e compositivo generale dell'organismo, capace di assorbire e governare la sua crescita e trasformazione. Con questa matrice iniziale, che è per me l'intelligenza compositiva degli edifici e la loro ragione urbana, era nato il nucleo originario dell'Arcispedale, dal 1945, e proseguendo questa matrice sono sorti i due ampliamenti della Radioterapia e dei Poliambulatori del 1985-87 e infine il presente ampliamento generale. Per la sua qualità architettonica, l'ospedale ha ottenuto il Riconoscimento di importante carattere artistico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Un po' come avveniva per gli antichi complessi conventuali, dove la regola presiedeva alla fondazione e a tutte le successive trasformazioni, così il nuovo ampliamento rispetta la regola fondativa e tipologica, aggregando volumi che seguono quei principi di composizione urbana fissati dall'impianto originario basati sulla trama ortogonale dei percorsi, con i nuclei distributivi verticali concentrati nei nodi della maglia di base. Questa impostazione garantisce un elevato grado di versatilità e di flessibilità, ormai dimostrate anche dalla lunga vita dell'organismo che nei decenni ha visto variare profondamente le funzioni sanitarie ospitate, fino ad accogliere le attività chirurgiche, laddove gli spazi erano stati concepiti per attività di degenza medica, senza cadere in stravolgimenti tipologici e architettonici. Oltre al rispetto della regola compositiva architettonica, il progetto di ampliamento affronta le problematiche dell'integrazione urbana, soprattutto affidate alla ricomposizione e all'integrazione degli spazi verdi. Ma il progetto soprattutto riconosce e continua a far propria l'impostazione progettuale iniziale che assegnava un ruolo e una valenza profondamente urbana al complesso, fissando un principio insediativo che proietta le assialità dell'organismo alla scala urbana e paesaggistica, rivelando il legame fisico e percettivo con l'asse storico di viale Umberto I e dunque con la matrice storica consolidata della città. L'espansione urbana che nel dopoguerra ha portato a un diffuso tessuto di edilizia residenziale isolata e piuttosto amorfa, ha raggiunto l'area dell'ospedale, inizialmente isolato, inglobandolo. Tuttavia il nuovo rapporto fra il complesso ospedaliero e questo tessuto dilagante, anziché attenuarlo, ne ha esaltato il valore, come oasi di vuoto e sistemazione a paesaggio nella densità e anche come salto di scala, e dunque permanenza nel tessuto più minuto, rinsaldando il suo ruolo di elemento ordinatore dell'area urbana, a dimostrazione della vocazione dei monumenti e dei valori collettivi nella città, anche contemporanea. L'asse di viale Umberto I, antica passeggiata fuori porta di Reggio Emilia, prosegue infatti nell'area dell'ospedale e si incrocia con l'altro 15

asse ortogonale, ormai storicizzato, fissando gli orientamenti fondamentali del complesso e della sua area, e portando all'ingresso principale, con un sistema che il progetto ha sapientemente interpretato cercando una conferma e l'ulteriore compimento della regola nell'espansione del complesso. Per rinsaldare questo ruolo di elemento nodale, nella radura della sua area verde, sempre aperta alla città, una nuova quinta alberata attorno al complesso viene creata per sottolineare il suo margine costruito, ne rilega i corpi e si collega al viale alberato assiale che conduce all'ingresso dell'organismo e al verde più storicizzato di viale Umberto I, affidando in tal modo, ai filari alberati e naturali e alla continuità ambientale, la ricerca di un rapporto tra il nucleo antico della città e il complesso ospedaliero. Dal punto di vista edilizio l'ampliamento comprende un corpo lineare parallelo all'impianto preesistente e in particolare al corpo delle degenze esistente. Le giaciture proseguono l'impianto razionalista, ma sviluppano anche un'aggregazione per trame, tipica della grande pianura e dei suoi principi insediativi, la stessa che fissa un'orditura ortogonale di percorsi interni, di accessi e di connessioni, che favoriscono la chiarezza delle mappe spaziali e l'orientamento di pazienti e visitatori, non meno della flessibilità e versatilità del complesso. Invece del corpo triplo costruito nell'immediato

dopoguerra, i Manfredini hanno scelto il più funzionale corpo quintuplo, che alloggia una fascia di spazi serventi nell'anima del piano. L'espressione volumetrica della massa costruita del corpo quintuplo viene attenuata, con l'arretramento della parte centrale del corpo quintuplo in testata, ricercando una armonia e una misura con la snella verticalità razionalista dei corpi preesistenti. La maglia strutturale in cemento armato, razionale e regolare, modulare scandisce la misura del progetto e ne ordina gli spazi. Il piano tipo dell'ampliamento è idealmente divisibile in quattro sezioni, con i collegamenti verticali distinti in relazione al tipo di utilizzo disposti nelle tre zone di cerniera e alle estremità. Anche l'aspetto architettonico conferma la razionalità dell'approccio, con la ripetizione della maglia strutturale, e distributiva, con i paramenti esterni in mattoni sabbati a faccia vista. Le scelte di linguaggio traducono all'esterno l'individualità delle parti compositive del complesso, con le degenze differenziate dai servizi di degenza e dai nodi distributivi e dagli spazi tecnici e ancora dagli spazi di collegamento e infine da quelli di cura. Sembra di veder nominate le parti che ordinatamente e razionalmente compongono il nosocomio, sia in pianta, che in alzato. I piani si ripetono, le parti si ripetono. Una sapiente mano guida e traduce il progetto sanitario a una sintesi con quello architettonico. Diventa architettura civile e architettura urbana, nel dialogo con la città e i suoi spazi. In prossimità delle degenze la facciata si sdoppia, con un partito ritmato, che protegge la facciata vera e propria degli ambienti. Un ordine gigante all'esterno sorregge un triplice ordine di logge quadrate. Le scale si rivelano mediante bucatore più minute, a gruppi di quattro, rilette nel disegno generale dalla trama delle logge. Le logge fasciano le zone destinate alle degenze, mentre studi, uffici, ambulatori e altri spazi si aprono verso l'esterno con finestre quadrate, ma sempre disposte secondo il disegno geometrico razionale e modulare dell'intera facciata. I volumi tecnici sono raccolti all'interno di un volume architettonico, posto in copertura, che si caratterizza come l'interpretazione di un attico secondo un principio di sovrapposizione volumetrica, che conferisce comunque un ordine all'insieme, e si sforza di governare le spesso contrastanti esigenze tecniche ed estetiche che caratterizzano le strutture ospedaliere. È interessante sottolineare la capacità dell'organismo preesistente di adattarsi ai cambiamenti e di costituire il nucleo e l'elemento generatore sia dal punto di vista urbano e morfologico, che funzionale dell'intero complesso riformato e ampliato. La sua flessibilità consiste nella previdente impostazione planimetrica di un sistema di percorsi e moduli funzionali correlati al sistema di percorsi urbani all'esterno e alla razionale impostazione volumetrica urbana del complesso originario, che ha potuto accogliere e assorbire tutti i cambiamenti e gli ampliamenti nel corso di oltre mezzo secolo dalla sua fondazione. È un'importante riflessione sul concetto di flessibilità, che viene attribuita a un complesso di scelte compositive iniziali, una semplicità e 16

pacatezza lontane dagli isterismi di chi preferisce affidarsi alle tecnologie e alle loro esibizioni. L'elevato grado di coerenza formale e funzionale che caratterizza questa opera, ne ha rafforzato il ruolo di grande struttura urbana dai forti valori identitari per la comunità, ruolo rinforzato anche dalle scelte di linguaggio architettonico che, pur nella riconoscibilità della successione diacronica degli interventi, stabilisce una continuità figurativa, basata sulla razionalità dell'espressione, sulla corrispondenza tra forma e funzione, nella logica di una grande architettura urbana, di un desiderio di economia tecnica ed espressiva fatta di segni necessari, e in certo modo atemporali, appartenenti semmai alla lunga durata delle architetture civili, piuttosto che alle espressioni mutevoli e passeggerie della contemporaneità. \* F. Rossi Prodi, L'intelligenza degli edifici, Firenze Architettura, n.1/2011, pp.24-29 17

Architetture 1978-2018

Cimitero suburbano di Coviolo, Reggio Emilia 1 Premio regionale IN/ARCH 1990 Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1978 L'accesso al cimitero è previsto da un nucleo centrale, non realizzato, costituito da un chiostro rettangolare porticato caratterizzato, su un lato corto, dalla chiesa per le funzioni religiose dei credenti e dallo spazio civile per le celebrazioni

dei non credenti. Dal nucleo centrale è possibile raggiungere le diverse zone: i campi inumatori, i sepolcreti, l'ossario e il forno crematorio. I campi per l'inumazione sono caratterizzati da lunghe steli in calcestruzzo colorato nell'impasto e bocciardato. In corrispondenza di ogni posto salma è previsto un incavo profondo per l'alloggiamento di una lapide in travertino scuro con i segni della Fede dell'estinto. I sepolcreti sono collegati a ogni piano da passerelle servite da una rampa di servizio per il trasporto delle salme mentre i visitatori accedono tramite scale centrali. Sono realizzati in calcestruzzo colorato e bocciardato come le steli per l'inumazione mentre la copertura, così come le quattro coppie di pilastri cilindrici che la sorreggono, è in calcestruzzo a vista di colore grigio. I sepolcreti sono organizzati in due grappoli separati dal percorso pedonale principale alberato che ha, come fondale, l'ossario connotato da uno spazio centrale quadrangolare a piramide rovesciata. La mancata realizzazione del nucleo centrale di ingresso e smistamento, oltre a privare il complesso di due servizi fondamentali quali la chiesa e lo spazio civile, compromette l'integrazione fra le diverse zone. L'ossario è risolto con una volumetria in negativo (la piramide rovesciata) che contribuisce ad accentuare l'antico principio dell'orgoglio della modestia, fatto di regole semplici ma raffinate, che trova in questa realizzazione ulteriore conferma. Il risultato complessivo è di un'architettura sincera e autentica che certamente sa anche risolvere al meglio una funzione difficile e importante: quella dell'incontro tra i vivi, qualunque sia il loro Credo, e i loro morti. Dall'alto: Sala per la comunità civile, cappella per i credenti, steli inumatorie per i bambini, planimetria generale A lato: Veduta di un campo con le steli inumatorie per adulti Pagine seguenti Dall'alto: Insieme dei Sepolcreti con la rampa di servizio, dettaglio del giunto tra sepolcreti e collegamenti pedonali, collegamenti pedonali a diversi livelli A lato: Veduta di un Sepolcreto e del collegamento pedonale; sullo sfondo la rampa di servizio 20

21

22

23

Chiesa di San Pietro Apostolo, Rometta di Sassuolo, Modena Alberto Manfredini 1981 Il progetto, non realizzato, di una Chiesa parrocchiale per la comunità di Rometta deve coesistere con due esigenze particolari. L'esiguità dimensionale dell'area di intervento e la gran quantità di fedeli da insediare nell'aula assembleare. La struttura è pensata a tre livelli. Il livello terreno, che è quello dell'ingresso principale che avviene da un particolare nartece a cielo aperto, è orientato verso il centro dell'azione liturgica, si sviluppa nell'aula per concludersi nel presbiterio, adeguatamente elevato. A questo livello l'aula funge da cappella feriale. Il secondo livello, collegato al livello terreno da un opportuno sistema di collegamenti verticali, intende definire l'aula liturgica nella sua massima dimensione. Il terzo livello, raggiungibile dal medesimo sistema di collegamenti verticali a servizio del livello superiore, è destinato prima a cripta e ospita pure i servizi di supporto dell'unità pastorale. Il nartece di ingresso, elemento di soglia (dell'accoglienza e del rinvio), si configura come un micro-sagrato riuscendo a mantenere la funzione sua propria di tramite e di filtro nel rapporto con il contesto urbano. Dall'alto: Spaccato assonometrico Assonometria 24

Centro termale e benessere, Poiano di Villa Minozzo, Reggio Emilia Alberto Manfredini 1982 Il progetto del centro termale mira alla rivitalizzazione di una parte ben definita dell'Appennino reggiano lungo l'alta val di Secchia. Un territorio lontano dalle principali vie di comunicazione e al riparo dal turismo estivo. Caratterizzato da ambiti naturalistici di sicura importanza è costituito da un terreno in forte pendenza che da monte discende rapidamente a valle su una esigua porzione pianeggiante lambita da un sistema di anse del fiume Secchia. Il complesso previsto è caratterizzato da un'apparente frantumazione di volumi, ciascuno corrispondente a una funzione precisa, che hanno come connettivo un sistema di percorsi pedonali separati dal percorso meccanizzato di adduzione al

nuovo centro. Scendendo dal percorso a monte si attraversa il volume dell'albergo, caratterizzato da una serie di terrazzamenti verso valle, per proseguire verso il fiume e fiancheggiare la zona sportiva sino al teatro all'aperto. Nel cuore della "gola" montana è ubicato il centro congressi costituito da una sala a doppia altezza nei primi due livelli e da una coppia di sale per conferenze di media dimensione al livello superiore. Veduta assonometrica 25

Quartiere edilizia convenzionata "Betulla 21" in via Rosselli, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1982 Nella prima periferia di Reggio Emilia, all'interno di un contesto già urbanizzato, nasce l'intervento di una cooperativa di abitazione per la realizzazione di circa duecento alloggi di edilizia convenzionata. L'idea progettuale è quella di organizzare la nuova edificazione attorno a uno spazio dai caratteri fortemente urbani, in grado di riproporre tensioni spaziali tipiche di elementi quali la strada e la piazza. L'urbanità di questi spazi viene esaltata dal loro uso pedonale, ottenibile con una netta separazione dai percorsi veicolari, che vengono confinati sul perimetro esterno dell'insediamento. Il quartiere è composto adottando spazi ed elementi architettonici in grado di costituire una parte di città composta da strade, vie, passaggi, che confluiscono in piazze, slarghi e aperture, corti, portici. Sono utilizzati elementi quali la finestra e la loggia, il bancale e la cornice, la panca e il lampione, la rampa e la scala. Tutti gli elementi della tradizione architettonica urbana vengono riutilizzati in maniera naturale. Il percorso pedonale principale modifica la banale e insignificante previsione del PRG per quel luogo, con un vero progetto urbano dai connotati chiari e unitari. Dall'alto: Il percorso pedonale principale, l'ingresso del quartiere, planimetria generale A lato: Veduta dell'ingresso da via Rosselli Pagine seguenti Dall'alto: Il sistema dei portici e delle piazzette secondarie, veduta lungo il percorso pedonale principale A lato: La piazza principale come conclusione del percorso pedonale 26

27

28

29

Scuola Media "Cavedoni", Sassuolo, Modena Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1983 Su un'area ai margini del parco del Palazzo Ducale di Sassuolo, destinata ad attrezzature scolastiche di vario ordine e grado, viene progettata e realizzata la scuola media a ventiquattro classi su incarico dell'Amministrazione Comunale. L'edificio si sviluppa su due piani, caratterizzati dalla presenza di quattro unità didattiche, costituite da tre aule normali, e diverse aule speciali. A piano terreno, ai lati dell'atrio di ingresso, trovano posto spazi amministrativi e biblioteca. Mentre un primo cortile a pianta quadrata illumina i locali più interni di una prima parte dell'edificio, un analogo spazio a doppia altezza, con illuminazione dalla copertura, funge da mensa e sala polivalente. In prosecuzione di questo spazio è prevista all'esterno un'area compianata per attività espressive, racchiusa da una gradinata ad emiciclo. Dall'alto: Pianta piano primo, il doppio volume, veduta spazi per attività integrative A lato: Veduta dell'ingresso 30

31

Edilizia residenziale pubblica, I.A.C.P. nel villaggio Foscatò, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1985 È un intervento residenziale di edilizia sovvenzionata per l'I.A.C.P. di Reggio Emilia. È il primo intervento di edilizia residenziale pubblica in Emilia Romagna nel rispetto della legge regionale n.48, Prima Normativa Tecnica Regionale. L'organizzazione complessiva si basa su tre unità residenziali a pianta quadrata (per complessivi 14 alloggi ognuna), opportunamente disposte in modo da racchiudere e definire una piazza pedonale per lo sviluppo della vita di relazione di tale nuova unità di vicinato. La zona pedonale è in stretta

connessione, fisica e visiva, con la vecchia piazza del quartiere esistente di cui tale intervento costituisce una sorta di ampliamento. Il seminterrato della nuova piazza pedonale è destinato alle autorimesse di pertinenza della nuova edificazione mentre due ali laterali, coperte a verde alla quota di campagna, soddisfano, pure nel seminterrato, le esigenze di autorimesse di buona parte del quartiere esistente. L'impaginato di facciata è determinato dalla ripetizione di un unico tipo di finestra. È il tema abituale e ricorrente, per i Manfredini, della ripetizione di un elemento identico nel rispetto dell'economia dei mezzi tecnici ed espressivi. Dall'alto: Interno spazi comuni Pianta complessiva piano tipo A lato: La piazza pedonale principale Pagine seguenti Dall'alto: Fronti sulla piazza principale Veduta esterna A lato: Veduta 32

33

34

35

Servizi di Radioterapia Oncologica e Medicina Nucleare, Ospedale Santa Maria Nuova, Reggio Emilia Opera di importante carattere artistico, ai sensi della L. 633/41, secondo il Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 11 settembre 2007 Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1985 La realizzazione del nuovo edificio all'estremità sud ovest del corpo anteriore dell'ospedale di Reggio Emilia nasce non solo come primo passo del processo di riorganizzazione generale dell'intero complesso, che ipotizza la concentrazione nella fascia anteriore di tutte le attività a carattere ambulatoriale, ma soprattutto per dare una risposta strutturale unitaria e adeguata all'accelerata e continua evoluzione tecnologica delle metodiche, sia diagnostiche sia terapeutiche, facenti capo ai servizi di radioterapia e medicina nucleare. La tipologia tutta particolare dell'edificio fa sì che la progettazione integrale, oltre alle tradizionali componenti architettonica, strutturale e impiantistica, debba allargarsi agli aspetti di fisica sanitaria, legati alla protezione dalle radiazioni ionizzanti, con conseguente progettazione e calcolo delle schermature antiradiazioni, e alla prevenzione dei rischi connessi alla contaminazione radioattiva. Il piano terra è destinato al servizio di radioterapia oncologica, il piano primo al servizio di medicina nucleare, il piano interrato al servizio diagnostico di risonanza magnetica nucleare, quest'ultima già prevista in fase di progettazione, largamente in anticipo rispetto alla commercializzazione e diffusione dell'apparecchiatura. Questo edificio per la complessità di funzioni e destinazioni rappresenta certamente il primo e unico caso, almeno nel nostro paese, di nuovo organismo unitario per la Radioterapia Oncologica, la Medicina Nucleare e la Risonanza Magnetica. Discipline tutte, sia terapeutiche che diagnostiche, in cui la sofisticazione tecnologica raggiunge i livelli più elevati in campo medico. Di qui l'importanza di tale manufatto che, come del resto attesta la bibliografia specialistica, si configura certamente come nuovo tipo edilizio e come modello di riferimento in tema di architettura ospedaliera. Dall'alto: Veduta aerea Planimetria generale: 1- Ospedale generale; 2 - Cappella; 3 - Radioterapia; 4- Poliambulatori; 5 - Ampliamento generale A lato: Veduta da sud Pagine seguenti Dall'alto: Pianta primo livello, sezione esecutiva, dettaglio infissi speciali, veduta da nord A lato: Dettaglio facciata est 36

37

38

39

Poliambulatori, Ospedale Santa Maria Nuova, Reggio Emilia Opera di importante carattere artistico, ai sensi della L. 633/41, secondo il Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 11

settembre 2007 Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1987 Il processo di riorganizzazione dell'ospedale di Reggio Emilia, dopo la previsione del nuovo servizio di Radioterapia, prosegue con un altro elemento fondamentale: il trasferimento delle attività ambulatoriali in un nuovo edificio all'estremo nord est del corpo anteriore dell'ospedale, che libera i reparti di degenza dal disturbo di traffici estranei. Sono previsti collegamenti ai due livelli fondamentali con la struttura esistente, per permettere l'agevole trasferimento del personale medico nonché un rapido collegamento con il pronto soccorso e il servizio di radiodiagnostica. I pazienti hanno un accesso diretto dall'esterno che conduce all'atrio di smistamento nel quale, oltre alla segreteria-reception, sono presenti i collegamenti verticali, scala e ascensori. Il piano seminterrato è destinato al servizio immuno-ematologico e trasfusionale, pertanto ad attività prevalentemente laboratoriali. I tre piani superiori, destinati ad ambulatori, sono organizzati secondo il medesimo schema. Le attese per i pazienti, dimensionate in funzione di un utilizzo intensivo a rotazione dei diversi ambulatori, considerando il fattore di contemporaneità e la frequente presenza di accompagnatori, sono organizzate in un ampio spazio comune attraversato verticalmente da un vuoto centrale, dotato di illuminazione zenitale. Questo ampio spazio di sosta e circolazione, circondato dai diversi ambulatori, da qui direttamente accessibili, è stato inteso come spazio di soggiorno, in grado di limitare le sensazioni fobiche che spesso accompagnano l'accesso alle strutture ospedaliere. Le occasioni di distrazione sono favorite dalla presenza di numerosi affacci sull'esterno ma soprattutto sull'interno della struttura, dalla possibilità di passeggiare e di percorrere i collegamenti tra i due lati dello spazio centrale, senza perdere di vista il proprio ambulatorio, anche raggiungendo i piani superiore o inferiore tramite la scala principale che si sviluppa nel vuoto centrale. Dall'alto: Veduta interna Planimetria generale: 1 - Ospedale generale; 2 - Cappella; 3 - Radioterapia; 4 - Poliambulatori; 5 - Ampliamento generale A lato: Veduta del vuoto sullo spazio centrale Pagine seguenti Dall'alto: Pianta livello tipo, sezione, dettaglio facciata, vedute degli spazi interni A lato: Veduta esterna 40

41

42

43

Ampliamento Biblioteca Centrale, Edimburgo, United Kingdom Concorso Internazionale Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 1994 Il progetto di concorso intende recuperare e valorizzare gli spazi interni della Biblioteca storica, liberandola dalle attività incongrue insediate nel corso degli anni o da quelle cresciute in maniera invadente e sproporzionata, come i depositi intensivi dei libri da ricollocare in maniera più razionale e flessibile nel nuovo ampliamento. L'accesso principale alla biblioteca riorganizzata rimane dal ponte George IV, che nell'edificio storico diviene il piano principale di accesso e smistamento del pubblico alle diverse zone. Nell'ambiente storico dell'atrio principale vengono recuperate le assialità ortogonali originarie, che vengono enfatizzate prevedendo sulla loro prosecuzione i ponti di collegamento sia con l'ampliamento che con l'edificio secondario esistente al di là di Cowgate. In quest'ultimo edificio secondario sono ipotizzate tutte le attività di ristorazione e altre attività collaterali, ai diversi piani inferiori, raggiungibili dall'atrio principale della biblioteca tramite la nuova passerella oppure direttamente dall'esterno attraverso l'accesso esistente da ponte George IV. È ipotizzabile che attraverso i nuovi collegamenti verticali previsti nell'edificio secondario sia ottenuta una nuova possibilità per il pubblico esterno di passare direttamente dal ponte George IV alla quota inferiore di Cowgate senza transitare dalla biblioteca evitando il lungo tragitto su Victoria Street. L'ampliamento è improntato alla massima flessibilità e adattabilità degli spazi interni, e si sviluppa su sette livelli fuori terra e quattro interrati in un blocco articolato che occupa l'area libera a disposizione, e prevede la demolizione della chiesa sconsacrata con la sola conservazione della torre ottagonale. La pianta deriva dall'ideale accostamento di quattro fasce larghe 8 metri (agli interassi) e di lunghezza variabile, alternate a fasce più strette (4 metri) e corte, in cui sono ricavati

pozzi di luce vetrati e che consentono la creazione di fratture verticali nei due prospetti longitudinali. Tali rientranze vetrate segnano, con le loro ombre, gli stacchi fra le testate piene delle quattro strisce principali, in cui sono ricavati alternativamente elementi di servizio (scale di emergenza, cavedi impiantistici, servizi igienici) ad ambedue le estremità. Dall'alto: Veduta della situazione esistente, pianta livello terreno, fronte su Cowgate, pianta terzo livello A lato: Prospettiva 44

45

Teorie e Pratica nella Progettazione Architettonica, Firenze Presentazione di Giancarlo De Carlo Alberto Manfredini 1994 Stiamo certamente assistendo, dal punto di vista del dibattito architettonico contemporaneo, a un periodo di forte e intenso ripensamento su ciò che ci ha immediatamente preceduto. Tale situazione, facilmente fraintendibile se superficialmente analizzata, non è del tutto estranea allo sviluppo dell'architettura in generale e alla variegata articolazione dell'architettura moderna in particolare. Ciò che potrebbe essere scambiato per una "caduta di tensione" all'interno di un disciplinare specifico in un particolare momento, è piuttosto un consolidamento o un approfondimento degli obiettivi prefissati nel periodo immediatamente precedente, indipendentemente dall'averli o non averli perseguiti, e non solo in "architettura" ma in ogni "scienza umana", come rigorosamente avviene per esempio nella ricerca scientifica. Ogni momento di rottura, o momento di avanguardia, come del resto ogni grande scoperta, e non solo scientifica, necessita di un tempo adeguato per verificare nella prassi la veridicità dei propri enunciati. È impensabile una contemporaneità qualitativa tra postulato teorico e schema pratico. La qualità, in caso di "contemporaneità", è esclusivamente a vantaggio del primo. Solo in caso di "successione temporale" il rapporto qualitativo può essere di identità o addirittura essere invertito. Più che naturale che le realizzazioni prime del Moderno non soddisfacessero quasi mai i postulati e gli enunciati teorici, così come le realizzazioni di buona parte dell'intera storia dell'architettura. O meglio li seguivano sotto l'aspetto formale ma di rado sotto quello sostanziale. Raramente il rispetto dei postulati teorici più importanti (rispetto della storia, analisi della realtà urbana complessa mediante scomposizione, uso di tecnologie innovative o ritenute tali, ecc.) poté essere seguito sino in fondo, e conseguentemente poche furono le realizzazioni di pari importanza. Teoria e Pratica rappresentano l'essenza più autentica dell'architettura, nel senso che è proprio dal particolare rapporto temporale tra ideologia e prassi, che può essere di contemporaneità o di successione, che deriva una particolare scala di giudizio sulla qualità dell'architettura. Alcuni casi illustrati nel volume si propongono di sostenere e rafforzare la tesi di fondo alla base della trattazione. Nella sua introduzione ("Alla ricerca di una definizione veritiera dell'architettura") Giancarlo De Carlo sottolinea con vigore i tratti salienti del volume. Copertina del volume Firenze, 1994 Edizioni Alinea 46

Dieci Conversazioni di Progettazione Architettonica, Firenze Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 1995 Il significato ultimo di ogni realizzazione architettonica dipende dal particolare rapporto, instaurato per essa, tra ideologia e prassi. Scopo primario delle Dieci conversazioni è approfondire tale intenso rapporto, pregno di "intersezioni e lontananze", tramite numerosi esempi analizzati secondo la particolare angolazione della lettura contestuale. L'opera architettonica di alta qualità si è sempre posta come il prodotto autentico del contrasto necessario che deriva dall'incontro del momento teorico con il momento pratico in un rapporto di causa-effetto. Altrove si è provveduto a delineare cosa sia accaduto e accada, nella progettazione architettonica, in relazione al particolare rapporto temporale che, nei diversi casi e nei diversi tempi, si è instaurato tra fase propriamente ideologica e fase più propriamente pragmatica. Si è cioè esaminata una particolare scala di giudizio nei confronti della qualità del prodotto architettonico in relazione al tipo di quel particolare rapporto temporale descritto che può essere di contemporaneità o di successione tra i due momenti. Si è cercato di illustrare da che parte stia la qualità, che poi significa la coerenza dell'intero impianto progettuale, in presenza di contemporaneità dei due momenti o di successione temporale tra i due. E si è provato a dimostrare come nel primo caso la qualità sia a vantaggio del momento teorico, mentre solo nel

secondo il rapporto qualitativo può essere di identità o addirittura essere invertito, nel senso che la qualità può, in questa condizione, essere a vantaggio del secondo aspetto. Infatti ogni movimento di avanguardia o di rottura, come del resto ogni grande scoperta, e non solo scientifica, necessita di un tempo adeguato per verificare, nella prassi, la veridicità dei propri enunciati. Perché in ogni ambito, è lecito affermare, ci si avvale della sedimentazione temporale (esperienza) per verificare i principi teorici. La qualità comunque sta là dove si è detto. A vantaggio del momento teorico in caso di contemporaneità dei due momenti, e del momento pragmatico in caso contrario. Un solo esempio che può valere per molti altri e che conferma quanto enunciato deriva dalla schematica analisi dell'epoca moderna in cui l'exasperazione tipologica (derivata dal voler seguire a ogni costo la funzione) ha compromesso ogni connessione morfologica rendendola, nel migliore dei casi, forzata e artificiosa, e nel peggiore ignorandola del tutto. Copertina del volume Firenze, 1995 Edizioni Alinea 47

Nuovo Ospedale Cattolico Freetown, Sierra Leone Progetto interfacoltà Università di Ferrara (Architettura Medicina) Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 1995 Sulla base di una richiesta generica di posti letto fatta pervenire dall'arcidiocesi di Freetown all'università di Ferrara unitamente a un rilievo sommario dell'area di intervento, si è provveduto all'elaborazione di uno schema progettuale di massima mirato alla risposta degli unici dati richiesti. Il progetto si basa su un'accurata analisi del sito. La morfologia generale deriva dall'orografia, dall'orientamento, dalla situazione viabilistica, dal rispetto della collina alberata e dalla necessità di mantenere la nuova struttura a un unico livello e di ridurre al minimo gli sbancamenti e i riporti di terreno. L'orientamento è volto a ottenere la massima ventilazione trasversale degli ambienti. Lo schema distributivo adottato si basa su un percorso di spina centrale che consente un facile accesso per pazienti, materiali e personale. Permette il facile sfollamento in caso di calamità, consente futuri ampliamenti ma soprattutto consente la realizzazione per fasi, ciascuna delle quali eventualmente estensibile. La zona delle degenze si fonda su tre unità organizzate in stanze a sei letti. Le verande, orientate a sud, direttamente accessibili dalle corti esterne aperte, fungono da spazi di sosta per i visitatori e i pazienti. Dall'alto: Sezione trasversale degenza tipo, pianta complessiva A lato: Fronti principali, planimetria generale 48

49

Centro Congressi Banca Popolare Emilia Romagna, Modena Concorso a inviti: Progetto segnalato Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1996 Il concorso a inviti organizzato dalla Banca Popolare dell'emilia Romagna comportava lo studio di un centro congressi e di un gruppo di aule didattiche per la formazione, situato in un comparto della periferia nord della città di Modena. Il progetto presentato è organizzato lungo un asse longitudinale. Il corpo di fabbrica è stretto e lungo. Un grande atrio di ingresso, vero e proprio foyer del nuovo plesso, suddivide fisicamente, oltre che distributivamente, le due zone funzionali dell'intervento. Da un lato la grande sala per le conferenze e i congressi mentre dall'altro, su due livelli, le aule didattiche per la formazione servite da un percorso centrale con affacci sul livello sottostante. Dall'alto: Planimetria generale, piante piani primo e terra, fronte di accesso 50

Edilizia residenziale pubblica, I.A.C.P. a Villa Sesso, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1996 È un intervento residenziale di edilizia sovvenzionata per l'I.A.C.P. di Reggio Emilia, per circa cinquanta alloggi. Il tema principale era dotare il quartiere PEEP, nella periferia nord occidentale della città di Reggio Emilia, di una vera e propria quinta urbana tipica di quell'effetto città da troppo tempo assente nelle nostre periferie. Il risultato che ne è derivato è quello di una cortina edilizia in linea, che si apre all'interno in una corte centrale, caratterizzata, verso l'esterno, dall'uniformità nelle diversità dei fronti, aspetti tipici che caratterizzano le quinte urbane dell'edilizia di base delle città del nostro paese. A lato: La quinta urbana "memoria" del passato e "presagio" del futuro 51

Clinica privata a Santiago, Cile 1 Progetto Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 1996 Sono due progetti, quelli presentati in queste due pagine, temporalmente successivi. Redatti per conto di una Società Generale di Costruzioni italiana che, all'epoca, guardava con interesse al mercato edilizio cileno, si riferiscono alla medesima area di progetto nella prima periferia di Santiago (avenida Amerigo Vespuccio), e sono il risultato di variazioni successive dovute al ripensamento, in termini di politica sanitaria, degli operatori del Ministero della Salute del Cile. Il secondo progetto è, diversamente dal primo, organizzato lungo una galleria centrale che lo percorre per l'intera lunghezza ed è previsto in diversi stralci funzionali che si dipartono tutti da un nucleo centrale operativo. La particolarità di entrambi i progetti sta nello studio della flessibilità distributiva, funzionale e organizzativa delle camere di degenza (a uno, due, tre e quattro letti). Dall'alto: Planimetria generale, degenza tipo, ipotesi alternative sulla flessibilità della camera di degenza 52

Clinica privata a Santiago, Cile 2 Progetto Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 1996 Dall'alto: Planimetria generale, schema funzionali, schema assonometrico distributivo 53

Scuola materna, Montecavolo, Quattro Castella, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1997 Un piccolo asilo a tre sezioni nella campagna emiliana. Aree di gioco all'aperto direttamente accessibili da ogni sezione. Spazi per le attività libere e le attività ordinate. Servizi di supporto nella quantità richiesta dalla legislazione vigente. Struttura semplice in calcestruzzo armato. Muratura di tamponamento in mattoni a faccia vista. Copertura a due falde in coppi di cotto. Il tutto nel rispetto della tradizione dell'architettura emiliana. Sopra: Pianta del complesso educativo A lato: Veduta dell' intervento dagli spazi per il gioco all'aperto 54

55

La Condizione della Progettazione Architettonica nell'Italia contemporanea, Firenze Alberto Manfredini 1998 Siamo certamente assistendo a grandi cambiamenti nel mondo dell'architettura. Mutazioni forse necessarie, oggettivamente condivisibili da un punto di vista teorico perché determinate dal rispetto di nobili principi, meno comprensibili da un punto di vista pratico perché la loro applicazione, piuttosto che a una soluzione dei tanti problemi, conduce a una concatenazione di dubbi e perplessità di ampia portata. Tali mutazioni derivano dalla presa di coscienza del nuovo panorama contestuale in cui l'architetto contemporaneo si trova a operare. Si tratta di uno scenario diffuso all'intero sistema planetario civilizzato, prodotto dal cosiddetto crollo delle ideologie e dal conseguente fenomeno di globalizzazione economica, politica, culturale e sociale che si sta progressivamente manifestando ed estendendo e da cui certamente non è esente il nostro paese sia a livello centrale che a livello periferico. L'aspetto prevalente è quello della globalizzazione economica che non significa, come forse troppo precipitosamente affermato nel corso dell'ultimo decennio, generalizzazione e diffusione indiscriminata del sistema capitalistico, a seguito del crollo del comunismo. Significa piuttosto diffusione di un particolare tipo di capitalismo, trasformato e riconvertito rispetto a quello da cui è derivato, in cui non è più la grande impresa, o la grande organizzazione a elevato numero di addetti, a rappresentare il punto centrale del processo produttivo, bensì l'impresa organizzata secondo il cosiddetto modello virtuale che, schematizzando, si avvale di un unico addetto e di tanti subappaltatori. Si tratta di una trasformazione profonda e radicale che può essere sintetizzata come il passaggio dal taylorismo al post fordismo. Ulteriore fenomeno che sottolinea, una volta di più, il passaggio dalla modernità alla post modernità. Da qui la ovvia constatazione dell'abbondante superamento dell'ideologia gropiusiana del team work, che finisce per assumere un ruolo esclusivamente romantico e utopico. Il modello organizzativo dello studio professionale d'architettura dovrà sapersi riconvertire guardando sempre più al modello dell'impresa virtuale, evitando però quegli equivoci di fondo, tipici di una impostazione affrettata del problema, in cui purtroppo si dibatte il disciplinare nel presente periodo storico. Copertina del volume Firenze, 1998 Edizioni Alinea 56

Questioni di Progettazione Architettonica, Firenze Alberto Manfredini 2000 Un lunga serie di riflessioni, maturate nell arco di oltre vent anni, rivolte alle tematiche dell architettura costruita, dell urbanistica, della storia e della critica d architettura. Quasi un centinaio di questioni calde comparse per la prima volta, e in maniera prevalente, sulla rivista Parametro a partire dai primi anni Settanta, riscritte, riordinate e integrate ma conservate nell ordine cronologico originario. Di seguito si riporta la parte centrale di una questione. «(...) Le origini del divenire architettonico sono legate all individuazione di regole, che sono poi norme, per ben progettare e per ben costruire. Si tratta di regole più propriamente compositive e stilistiche che non normative in senso stretto, anche se il confine è estremamente sfumato, mirate a individuare i modelli o a fornire gli elementi necessari per affrontare, in maniera corretta, ma soprattutto coerente, il processo progettuale. Gli elementi della triade vitruviana (utilitas, firmitas, venustas) offrono agli operatori dell arte del costruire un duplice strumento che è di analisi critica (la scomposizione dell architettura nelle sue componenti fondamentali) e di sintesi progettuale (il non privilegiare mai un elemento a scapito degli altri: la composizione coerente deve saper bilanciare ciascuno dei tre elementi). Il De Architectura ci offre tre regole compositive con innegabile valore di norma. In epoca rinascimentale in cui tutto è codificato e normato (nel De Divina Proportione Pacioli ricerca addirittura i valori armonici nella grafica delle lettere dell alfabeto) gli elementi di Vitruvio vengono riproposti da Alberti in maniera analoga: numerus (o finitio), collocatio e concinnitas, pur condividendo la nuova sensibilità, costituiscono forse le regole più importanti del De Re Aedificatoria. La Regola delli cinque ordini dell Architettura di Vignola ma soprattutto I quattro libri dell Architettura di Palladio ci offrono dei modelli compiuti cui riferirsi e un corpus compositivo e normativo destinato a durare a lungo nel tempo. Sovrapposizione degli ordini e loro significato antropomorfo, qualità dell ordine (minore, maggiore e gigante) fanno sì che Dorico, Ionico e Corinzio vengano codificati e normati nell Architettura del Rinascimento in maniera estremamente rigorosa. È di questo periodo il duplice tipo di sperimentazione applicato all edilizia residenziale in cui vengono dati per acquisiti i presupposti della nuova epoca e il campo dell edilizia residenziale è sottoposto a ricerche tipologico-spaziali differenziate a livello regionale.» Copertina del volume Firenze, 2000 Edizioni Alinea 57

Rigenerazione Urbana in via Alto Adige, Bolzano Concorso Europeo Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 1999 La riqualificazione dell area contenuta tra via Alto Adige, via Perathoner, piazza Verdi, via Isarco comporta la progettazione di tre nuove sedi per l IPEAA, per la Camera di Commercio e per gli uffici decentrati del Comune. I tre edifici sono collegati da una galleria commerciale coperta, anche a due livelli, che iniziando da piazza Verdi penetra sotto al fabbricato dell IPEAA, lambisce la piazza antistante il nuovo teatro, si apre a est lungo via Alto Adige, lambisce gli uffici municipali a ovest e la sede della CCIAA a est e prosegue lungo un percorso pedonale coperto preesistente da cui è possibile raggiungere, in direzione sud-nord e lungo i percorsi pedonali esistenti, la storica piazza Walther. Si è inteso privilegiare il ruolo della nuova galleria commerciale quale asse portante della rete di percorrenze pedonali fra le diverse zone circostanti l area di concorso. Pertanto anche gli accessi principali alle tre sedi amministrative vengono previsti lungo la nuova galleria per garantirne la vitalità, già favorita dalla previsione di diversi nuovi esercizi commerciali. Il percorso interno alla galleria è vivacizzato dall alternanza fra negozi, cortili verdi a cielo libero, ingressi agli uffici pubblici, dalla doppia altezza della soletta di copertura, dall illuminazione laterale che permette di guardare le facciate interne degli edifici, dalla continuità visiva fra la piazza pedonale coperta e quella scoperta alberata, dalla presenza sulla piazza coperta di una zona sopraelevata liberamente utilizzabile, dal pozzo di luce tra i negozi a piano terra della sede IPEAA e infine dalla discesa su piazza Verdi. Il carattere unitario dell intervento viene pure comunicato dalla scelta del materiale. Ma mentre la quinta urbana sul fronte di via Alto Adige affida la riconoscibilità dei diversi edifici al differente disegno dei prospetti, è nel risvolto su piazza Verdi della sede IPEAA che è possibile sfruttare meglio le caratteristiche di orientamento del sito, per ottenere sul fronte sud una marcata caratterizzazione energetica dell involucro edilizio, in termini di risposta nelle stagioni più fredde. La capacità di accumulo del muro esterno in laterizio viene valorizzata da un sistema

solare passivo a guadagno indiretto basato sulla realizzazione di una serra addossata, con passerelle e grigliati a ogni piano, che trasforma in un muro termoaccumulatore il tamponamento esterno di circa quaranta uffici prospettanti su piazza Verdi. Dall'alto: Planimetria generale, Veduta del modello A lato, dall'alto: Pianta livello terreno, Prospetto via Alto Adige, fronte sezione sulla galleria 58

59

Polo Chirurgico "Borgo Trento", Verona Concorso Internazionale Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 1999 L'esigenza espressa dall'Amministrazione di procedere a un riordino del complesso ospedaliero e a una riaggregazione di funzioni tra loro disconnesse, frutto inevitabile di una crescita episodica e per parti, comune del resto a molte realtà ospedaliere italiane, offre l'opportunità per un recupero e una valorizzazione dell'intera area ospedaliera, con effetti di riqualificazione ambientale che si spingono al di fuori dei confini fisici dell'area. Il modello a corpo quintuplo, per molto tempo ritenuto soluzione scontata per un moderno reparto di degenza, inizia a essere giustamente posto in discussione, per l'equivoco fondamentale dato da una visione meccanicistica che tende a privilegiare esclusivamente la presunta abbreviazione dei percorsi per il personale di assistenza (quando un buon sistema di intercomunicazione può fare molto di più), ignorando la qualità degli ambienti di lavoro del personale, i costi impiantistici e gestionali aggiuntivi e problemi a volte banali, ma frequenti, legati alla lentezza di ricambio aria di taluni locali di servizio. Si è pertanto adottata una soluzione, definibile sinteticamente a doppio corpo triplo, in cui si sommano i vantaggi del corpo triplo (ambienti di lavoro tutti illuminati naturalmente) con quelli del corpo quintuplo (abbreviazione dei percorsi sanitari e di trasporto materiali; mutuabilità dei ruoli fra una unità operativa e l'altra al variare delle necessità senza intersecare gli spazi per il pubblico o le aree dipartimentali). La scelta di utilizzare solo stanze a due letti con servizio autonomo è la scelta migliore in termini di flessibilità di utilizzo, potendosi trasformare in stanze singole senza eccessiva perdita di posti letto. La previsione di stanze di degenza per l'esercizio libero-professionale potrebbe pertanto essere numericamente integrata all'occorrenza da alcune stanze di degenza ordinaria. Se la scelta generalizzata di stanze di degenza a due letti è garanzia di un ambiente confortevole per i degenti, l'ipotesi progettuale cerca di migliorare ulteriormente gli aspetti qualitativi della classica stanza a due letti tramite una particolare organizzazione interna della cellula. Si è cercato di facilitare la creazione di ambiti spaziali individualizzati, pur a parità di caratteristiche dimensionali con la cellula tradizionale a letti affiancati (Kasern Typ). Si è ottenuto ciò con lo sfalsamento dei due letti, che consente anche una particolare arredabilità della stanza. Dall'alto: Camera di degenza tipo a due letti A lato, dall'alto: Pianta livello degenze, Prospetto principale, sezione longitudinale 60

61

Stele campanaria per la Chiesa del Buon Pastore, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 2002 Il progetto originario del 1973 della Chiesa del Buon Pastore, di Enea Manfredini, inaugurata nel 1978, non prevedeva alcun tipo di torre campanaria. A distanza di quasi trent'anni dall'inaugurazione la comunità parrocchiale ha avvertito la necessità di dotare il complesso parrocchiale di un campanile. L'esigenza della parrocchia è stata tradotta in maniera semplice con una stele campanaria in calcestruzzo a vista opportunamente sagomato. Tale stele, che sorregge un sistema di quattro campane, è collocata in una zona particolare del sagrato, per essere vista e sentita nel migliore dei modi ma anche per non disturbare la comunità residenziale presente e non interferire con le funzioni tipiche del sagrato medesimo. Dall'alto: Esecutivo della stele A lato: Veduta della stele campanaria 62

63

Galleria del "Prodotto" per una industria ceramica, Sassuolo, Modena Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2003 Si tratta di un corpo di fabbrica minuscolo su via Ghiarole Nuova destinato a "Galleria del prodotto ceramico". Il piccolo edificio consente di riorganizzare la zona di ingresso al complesso produttivo ponendo ordine in una situazione al momento confusa. Il parcheggio è relegato a sud ed è separato dall'ingresso vero e proprio su cui insiste il nuovo manufatto che funge pure, data la particolare ubicazione, da ingresso pedonale privilegiato alla palazzina uffici preesistente. Si viene a creare un percorso virtuoso che attraversa il manufatto lungo la sua lunghezza. È in calcestruzzo a vista sia all'esterno che all'interno (il materiale più neutro possibile), per valorizzare il materiale ceramico esposto. Il percorso "espositivo" è enfatizzato da una teoria di piccoli portali zoppi, a forma di elle, disposti modularmente ma in maniera alternata. Tale successione di elementi strutturali oltre a caratterizzare il percorso riesce a individuare vere e proprie anse espositive che accompagnano il visitatore. L'illuminazione (e ventilazione) naturale avviene esclusivamente dalla copertura tramite coppie di lucernari a shed orientati a nord, che oltre a garantire l'uniformità della illuminazione naturale contribuiscono a rendere il luogo prezioso e segreto. Sopra: Planimetria generale A lato: Disegni di progetto 64

65

Progettazione Architettonica e residenze temporanee integrate, Firenze Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2003 Il tema della residenza temporanea, legato alle numerose manifestazioni di mobilità del lavoro e alle diverse forme di nomadismo occupazionale, costituisce la intima essenza del volume. La sua articolazione si propone di individuare la tipologia più adatta per la realizzazione di strutture residenziali temporanee, di valutare quale rapporto possa sussistere tra nuova tipologia e morfologia e di evidenziare quali possano essere le modalità per l'attuazione concreta di tali interventi all'interno del territorio reale, secondo una analisi articolata lungo il corso dei capitoli. Viene esaminato il problema dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari con il ricorso allo strumento dei Contratti di Quartiere, risalenti alla fine degli anni Novanta per il nostro paese. Il primo approccio è quello della soluzione del problema dal punto di vista architettonico e urbanistico che non è nuovo in assoluto e che ha radici storiche molto importanti. I primi esempi di residenze collettive per l'accoglienza possono essere fatti risalire alla manualistica d'anteguerra, con riferimento al manuale del Neufert. Pure l'Italia non è estranea alla soluzione di tali problematiche: le case albergo di via Corridoni a Milano di Moretti e Rossi del 1948 e le successive case albergo a Pozzuoli di Luigi Cosenza degli anni Cinquanta lo attestano. L'esperienza forse più completa, perché sperimentata più a lungo nel tempo, dalla metà degli anni Cinquanta sino ai giorni nostri, è rappresentata dagli studi e dalle realizzazioni della francese Sonacotra che iniziando nel 1956, per far fronte al primo grande flusso migratorio maghrebino, opera sino alla contemporaneità con un punto di flesso importante intorno agli anni Novanta. È in tali anni che viene sancito il passaggio, a opera di Sonacotra, da insediamenti ad alta densità a insediamenti dimensionalmente meno rilevanti ma molto flessibili in ragione delle mutevoli esigenze degli occupanti e uniformemente distribuiti sul territorio. Significativo è l'esempio del Centro Sociale destinato alla comunità turca nella città tedesca di Ober-Ramstadt concepito da Hans Waechter, non nuovo al tema dell'integrazione sociale alla città reale di comunità particolari con differenti gradi di diversità (sua è infatti la struttura residenziale per malati di Aids nella città di Francoforte). Segue l'esempio del 1982 di Casa Maria di Vacchini quale modello in negativo di soluzione da non ripercorrere, in quanto tipica di quella collettivizzazione forzata più generatrice di problemi che non risoltrice. Copertina del volume Firenze, 2003 Edizioni Alinea 66

La Progettazione Architettonica nella riqualificazione urbana, Firenze Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2006 Il dibattito contemporaneo sulla città si basa sostanzialmente sul tema della ricostruzione urbana, su quell'aspetto peculiare del disciplinare progettuale che «ha rappresentato, per l'esperienza europea degli anni Settanta e Ottanta, il terreno di scontro della nuova tendenza, e i mali delle città sono diventati il principale capo di accusa nei confronti di un modernismo individuato

convenzionalmente in quel breviario di urbanistica che fu la Carta d'Atene» (da PL. Nicolini, Elementi di Architettura). Lo scenario attuale nel disciplinare progettuale dell'architettura e dell'urbanistica è caratterizzato da una molteplicità di situazioni nate all'insegna della peculiarità del presente periodo storico che è la condizione del relativismo e dell'indifferenza nella globalizzazione delle conoscenze e dei saperi. Esistono solo le opere di architettura, sosteneva Kahn, non esiste l'architettura che è una speculazione intellettuale, una categoria dello spirito. Le opere di architettura sono il prodotto di progettisti dell'architettura e sono sempre individuali. Ma ora si è in una fase in cui «i limitati talenti individuali e le soffocanti regole del contesto consentono solo di cantare in coro» (da T. Kezich). Allora che ne è delle opere di architettura? Per quanto riguarda il nostro paese che ne è della identità dell'architettura italiana, ovvero quale rapporto può esserci tra l'architettura italiana contemporanea e quella, sempre italiana, che la ha preceduta? Si è in presenza di una continuità o di una discontinuità? Una prima risposta a quest'ultimo interrogativo viene per esempio da Gregotti e Zermani che, pur partendo da presupposti diversi, pervengono allo stesso risultato, nel senso che entrambi propendono per la differenza o discontinuità, (tra rovina e rottame - maceria), pur nella convinzione che l'unitarietà e la continuità con la propria tradizione rappresentino la peculiarità della cultura architettonica italiana se non forse, addirittura, l'identità. Ciò che contraddistingue la condizione contemporanea, e non solo nel nostro paese, oltre alle diverse mode («L'eclettismo ha preso grande vigore assumendo forma di neocostruttivismo, vernacolo, decostruttivismo, ecc. in un vortice di fatuità e mondanità molto simile a quello che agita il campo della moda»), è l'exasperata mediatizzazione del fenomeno architettonico dovuta al radicale cambiamento dell'universalità della comunicazione. Copertina del volume Firenze, 2006 Edizioni Alinea 67

Programma di riqualificazione urbana "Ospizio", Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2006 Il PRG di Reggio Emilia inserisce l'area di proprietà di RETE all'interno di un ambito di riqualificazione urbana, per il quale è prevista l'elaborazione di un PRU che ha come finalità il miglioramento della qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano, al fine di eliminare le condizioni di abbandono e di degrado edilizio, ambientale e sociale che investono le aree urbanizzate (L.R. 19/98, Regione Emilia Romagna). Il tema progettuale, in termini urbanistici e architettonici, era pertanto la creazione di una nuova centralità, in grado di valorizzare, connettendole, le uniche emergenze urbane presenti nella zona: una emergenza naturalistico ambientale a sud (il parco urbano Campo di Marte) e una emergenza naturalistico ambientale, ma pure storico monumentale, a nord (il complesso dell'ex S. Lazzaro, campus universitario). La previsione di una riconversione dell'area a usi prevalentemente residenziali va nella direzione della massima rivitalizzazione dell'ambito, tenuto conto dell'immediata prossimità con le strutture per l'istruzione (scuola materna, scuola elementare e scuola media). Il ruolo centrale dell'area riqualificata è ottenuto grazie alla morfologia adottata, basata sul ridisegno dell'insediamento secondo due direttrici principali di connessione che si conformano come strade urbane assolutamente pedonalizzate, contenute fra le quinte edificate. I percorsi veicolari sono sempre separati, raggiungendo gli edifici sul lato opposto, in modo da non intersecare mai il sistema dei percorsi pedonali che si articolano, senza soluzione di continuità, a partire dall'estremo sud del parco Campo di Marte, fino a raggiungere i fronti della via Emilia e di via l'Maggio. I percorsi pedonali (e ciclabili) sono continuamente mutevoli, con un passaggio graduale e alternato fra zone esclusivamente a parco e altre in cui è riproposta la spazialità urbana della città storica, fatta di condivisione fra gli abitanti degli spazi di vita esterni. Sono gerarchicamente organizzati e interconnessi con il percorso ciclopedonale principale che attraversa il parco, penetra nel nuovo insediamento, usufruisce della riqualificazione del verde esistente e si conclude riallacciandosi al verde del campus universitario. È pure prevista la ricollocazione, con piena fruibilità a livello terreno, degli uffici e servizi pubblici già presenti sull'area (circostrizioni, biblioteca, ecc.), nonché la possibilità di insediare alloggi protetti per anziani. Dall'alto: Interno alloggio in Penthouse Veduta esterna complesso terziario A lato: Planimetria generale 68

PARAMETRO, rivista internazionale di architettura e urbanistica, membro della redazione e del comitato di direzione Alberto Manfredini 1975 2007 In occasione dei trentacinque anni della rivista, Glauco Gresleri così scrive di Parametro: «Unica rivista del settore con sede in Emilia Romagna ha fatto del suo sguardo periferico un punto di forza nella lettura dei nuovi processi di formazione del territorio letti all'interno di un dibattito disciplinare più ampio, a scala nazionale e internazionale. In 35 anni di vita editoriale ha raccontato e testimoniato eventi, fatti e periodi molto diversi tra di loro(...). Lo scorrere dei numeri vede via via sortire voci e comportamenti di contributi esterni che hanno trasformato la dimensione redazionale della rivista in un'area pressoché mondiale. E la ragione di una così lunga storia editoriale sta forse nel criterio di fondo di aver sollevato problemi e sollecitato domande più che aver fornito soluzioni e proposto modelli. Così la rivista, forte di questa sua identità, si è ritagliata da subito, nell'ampia casistica editoriale del settore, uno spazio specifico connotato da due linee parallele di interesse. La prima è quella legata alla sua natura di voce libera dai condizionamenti culturali più o meno traenti che provengono da città forti come Roma o Milano, potendo così esercitare una scelta di argomenti e di contenuti con trattazione libera da posizioni di corrente in grado di distinguersi come voce altrà. La seconda è il principio di non inserire nei meccanismi di esaltazione e promozione la pubblicazione di progetti di immagine, per dedicare il proprio contributo alla disciplina architettonica nei nodi e temi alla base dei processi produttivi nel campo della progettazione. Con un taglio tendenzialmente monografico, la rivista Parametro, per oltre 260 numeri, ha affrontato temi di fondo, costituendosi così, numero per numero, come fonte di documenti ( ), di dati e profili critici inediti e fondativi». Negli oltre trent'anni trascorsi a Parametro vale la pena di ricordare alcuni dei numeri monografici di Manfredini come il n. 60 su L'Unità Sanitaria Locale (analisi distributiva sugli elementi fondativi di una nuova tipologia edilizia: il presidio di unità sanitaria locale), o il n. 111, curato insieme ad Augusto Rossari ed Elisabetta Farioli, sull'opera architettonica e pittorica di Gabriele Mucchi. E ancora il n. 220 sui vent'anni di attività dello studio di famiglia con il padre Enea e il fratello Giovanni, o il n. 223 dedicato alla Facoltà di Architettura di Ferrara e in particolare all'insegnamento della composizione architettonica in quella università. Copertina del n. 60/1977 e copertina n. 111/1982 di Parametro 70

Dalla monografia su Gabriele Mucchi: «È indiscutibile che Gabriele Mucchi sia stato e sia, prima di tutto, pittore. Ma è altrettanto vero che sebbene dalla metà degli anni Cinquanta si dedichi prevalentemente alla pittura, non può non essere riproposto se non attraverso il complesso ventaglio pluridisciplinare che lo ha sempre visto protagonista impegnato e coerente (...). Ciò che di Mucchi si vuole evidenziare, si riferisce a due degli aspetti più trascurati della sua opera. Si cercherà di focalizzare l'attenzione, al di là di ogni considerazione critica, su due specifiche forme della sua attività artistica. Ci si intende riferire al Mucchi architetto, o meglio ancora al Mucchi costruttore, al Mucchi che progetta, studia ed elabora i dettagli costruttivi con l'insistenza puntigliosa tipica di un particolare momento storico dell'architettura italiana e al Mucchi designer, anche se con tale qualifica egli non si è mai trovato e non si trova a proprio agio ( mi ricorda certi tipi mondani e scarsi con i quali non vorrei avere a che fare ). Non si trova a proprio agio perché egli è, prima di tutto e soprattutto, pittore. L'esaminarlo nelle due vesti di architetto costruttore e designer senza far riferimento alla sua pittura che coincide con la sua concezione della vita, vorrebbe dire sminuirlo o castigarlo nel migliore dei casi e nel peggiore offrire della sua personalità una visione falsata e inesatta, troppo distante dalla realtà oggettiva. Vorrebbe dire comunque compiere una dubbia operazione storico critica, priva di qualsiasi veridicità. Questi due suoi tipici aspetti sono perciò accennati attraverso l'emblematica chiave di lettura della sua pittura. Solo così è possibile cogliere e recepire, anche se su di lui pittore è già stato scritto molto, le più intime sfumature progettuali e realizzative del Mucchi anche architetto e designer. La sua è pittura figurativa. Ma figurativo, nell'accezione che comunemente si riserva a questo termine, non contribuisce a definire qualitativamente e compiutamente la sua poetica. Figurativa potrebbe definirsi quella pittura che riproduce acriticamente le immagini del mondo figurato così come si manifestano. La pittura di Mucchi non è solo figurativa, è realista nel senso che dipinge le cose del mondo criticamente, dando su di esse un

giudizio attraverso un raro impegno morale. Si è di fronte a una pittura caratterizzata al massimo grado dai valori etici, sociali e umani che rinnega volutamente ogni forma di moda e in cui l'uomo è il solo indiscusso protagonista.» Copertina del n. 220/1997 e copertina n. 223/1998 di Parametro 71

Polo Oncoematologico, Ospedale Santa Maria Nuova, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2008 Il progetto del Polo Oncoematologico, unitamente a quello per il Dipartimento Materno Infantile dell'anno successivo, rappresenta la conclusione degli studi e delle ricerche per l'Ospedale di Reggio Emilia. Si tratta di due strutture specialistiche, opportunamente collegate al monoblocco ospedaliero esistente nei suoi livelli fondamentali, che tipologicamente si configurano come il superamento dell'ormai obsoleto corpo quintuplo tramite l'adozione di uno schema distributivo a doppio anello per la massima flessibilità di utilizzo. Dall'alto: Dettaglio facciata, pianta livello terzo, fronte, spaccato prospettico del modello, particolare di facciata 72

Dipartimento Materno Infantile, Ospedale Santa Maria Nuova, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2009 Dall'alto: Pianta livello primo, fronti, vedute del modello 73

Municipio di Paratico, Brescia Concorso per la nuova Sede Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2010 L'edificio è caratterizzato da una galleria centrale pedonale illuminata dall'alto con lucernari a shed rivestiti nel lato sud est da celle fotovoltaiche. L'accesso pedonale all'edificio è da via XXIV Maggio. A tale ingresso si perviene dal sistema pedonale previsto sul lato nord di via Risorgimento, in parte scoperto e in parte porticato, che confluisce in un sistema di piccole piazze, una a ovest lungo via XXIV Maggio, che costituisce l'adduzione all'ingresso principale, l'altra a est che costituisce il termine del sistema pedonale ivi previsto, su cui si affacciano gli ingressi secondari sul fronte opposto all'accesso principale. Tale piazzetta, per manifestazioni all'aperto, definita dal fronte est del nuovo Municipio e da una quinta muraria a nord, enfatizzata da una retrostante quinta alberata, indirizza al percorso verso il parco pubblico e la storica Oselanda, preesistenza storica di pregio. Il piano terreno è destinato a uffici per il Comune e ad attività commerciali. La zona commerciale si sviluppa in parte del piano interrato destinato ad autorimesse e a magazzini per il Comune. La zona per gli uffici di piano terra è destinata prevalentemente all'area amministrativa con front-office per il pubblico e spazio dedicato all'interno dell'ufficio. Dall'alto: Sezione longitudinale e prospettiva scala centrale, Pianta piano terreno e primo, Pianta piano interrato e secondo A lato: Modello 74

75

Tecnopolo per la ricerca: riqualificazione capannone 19 ex Officine Reggiane, Reggio Emilia Concorso a inviti Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2010 Il Concept del progetto di riqualificazione architettonica e funzionale del capannone 19 dell'area Ex Officine Reggiane da destinare a Tecnopolo per la ricerca industriale, si riassume nella proposizione building within a building. Nulla si infrange e nulla si modifica, della struttura del padiglione esistente, significativa memoria del passato e presagio per il futuro. Se ne prevede solo la adeguata manutenzione, in quanto la soluzione proposta è volutamente autonoma, in termini strutturali, per evitare ogni interazione con la struttura esistente. La funzionalità e la flessibilità degli spazi sono garantite da una soluzione compositiva particolare, anche in termini di economia dei mezzi tecnici ed espressivi. Per la realizzazione del nuovo organismo, realizzato all'interno della struttura esistente secondo la logica del parassita architettonico, è previsto l'utilizzo seriale della struttura grezza di un container industriale standard da 30 piedi (di tipo High Cube), impilabile sino a tre livelli. Il modulo base è ampiamente personalizzabile, in termini di soluzioni di tamponamento (opaco, parzialmente o totalmente trasparente) e di finitura interna, con il ricorso a materiali lignei o comunque naturali, non soggetti a degrado in virtù della collocazione protetta all'interno della Buffer Zone. Dall'alto: Sezione longitudinale Sezioni trasversali Pianta piano secondo, primo e terra A lato: interno prospettico 76

Nuova sede Uffici del personale Provincia Autonoma, Bolzano Concorso Internazionale Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2010-2011 L'edificio si pone quale elemento ordinatore dei rapporti dimensionali tra il nuovo manufatto e i sistemi insediativi ivi preesistenti o di nuova previsione. Il tema della valorizzazione della memoria della città e del come meglio rappresentarla, è il presupposto principale dell'intervento. La soluzione affronta e risolve questo tema demolendo, del corpo di fabbrica esistente lungo via Renon, la parte meno significativa e mantenendo invece la porzione est che è storicamente la più importante (rappresentata dall'edificio con erker, particolarità tipologica che caratterizza tuttora buona parte del centro antico di Bolzano) integrata a un edificio nuovo che sappia in tal modo conservare la memoria del luogo. Il processo finale di tale operazione si è tradotto in un complesso unitario e omogeneo dal punto di vista distributivo e funzionale ma che figurativamente possa pure riproporre l'immagine della città antica (sostenibilità significa anche non dimenticare). Ma perché queste funzioni, bisogna che immagine dell'antico e immagine del nuovo siano compatibili, abbiano qualcosa in comune, una misura almeno. L'interasse delle finestre del fronte su via Renon dell'edificio esistente coincide con la misura dell'interasse delle aperture del nuovo edificio. Dall'alto: Planimetria generale, sezioni tipiche, fronte su via Renon - A lato: Modello 78

Riuso ex Cinema Ambra, via San Rocco, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2012 Il progetto di rifunzionalizzazione dell'immobile dell'ex cinema Ambra per usi commerciali ha comportato la soluzione di diversi problemi. Il conservare il più possibile la struttura esistente ha significato rapportarsi in maniera critica soprattutto con la qualità degli spazi presenti che erano per una funzione ben precisa: quella cinematografica. Il ripensarli per usi completamente diversi, salvaguardandone l'identità, è stata operazione complessa. Il livello terreno è destinato a store con possibilità di espansione al piano primo. Tale livello è illuminato da una coppia di lucernari a shed, con l'apertura vetrata orientata a nord e il sistema fotovoltaico appoggiato alla chiusura opaca a sud. Su questo livello è ricavato un livello mezzanino con affaccio sui livelli sottostanti. Tutti i livelli sono serviti da un sistema di collegamenti verticali meccanizzati (scale mobili e ascensori). L'involucro esterno sulla via San Rocco è risolto con una facciata ventilata in pietra arenaria clastica dell'alto Lazio in analogia con la facciata dell'attiguo ex cinema Boiardo sempre progettato dai medesimi autori. Dall'alto: Planimetria generale, sezione, vedute interne A lato: Spaccato prospettico del modello 80

Replay Center, Tokyo Concorso Alberto Manfredini, Andrea Manfredini 2013 Nel cuore del centro di Tokyo, in aderenza a un fabbricato esistente e in sostituzione di un modesto padiglione a un piano, è proposta una nuova struttura per lo svago, il tempo libero, il karaoke, le conferenze, la didattica, il roof garden e una quota di commerciale ai livelli terreno e seminterrato. I collegamenti verticali (scale, scale mobili e ascensori) sono ubicati nel fronte cieco (a contatto della struttura esistente). È garantita la massima flessibilità distributiva grazie all'unica luce strutturale prevista e grazie alle partizioni interne proposte in "pareti attrezzate". Dall'alto: Pianta dei livelli significativi, prospetti, sezioni e veduta del modello 82

Passerelle di collegamento, Ospedale Santa Maria Nuova, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2011-2013 Si tratta delle nuove passerelle di collegamento tra il corpo anteriore su viale Risorgimento e il corpo immediatamente successivo del monoblocco ospedaliero. Tale intervento consente il perseguimento di una flessibilità distributiva molto spinta riuscendo a collegare in orizzontale tutti i livelli del monoblocco esistente. È una struttura complessa in cui tre coppie di

pilastrini in c.a. di diametro rilevante sostengono due coppie di passerelle (pure in calcestruzzo, ma rivestite in muratura di mattoni a faccia vista, come i paramenti esistenti) che collegano, al di sopra dell'unica passerella di collegamento esistente, i due estremi dei primi due corpi di fabbrica che costituiscono il monoblocco ospedaliero. A lato: Veduta dei corpi di collegamento 83

Sala del Commiato e Giardino del Ricordo, Cimitero di Coviolo, Reggio Emilia Primo progetto: non realizzato Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2013 Il nuovo complesso Sala del Commiato - Giardino del Ricordo è unito al fronte ovest dell'attuale forno crematorio. È costituito da due recinti, definiti da pilastrini prefabbricati in c.a. colorato nell'impasto e da travi, pure prefabbricate, dello stesso materiale e colore, per ri-rappresentare, ancora una volta, l'archetipicità del sistema trilitico. Il progetto di una struttura cimiteriale non può prescindere da alcuni valori simbolici e figurativi in grado di significare la atemporalità legata proprio al concetto di eternità. Recinto e Trilite sono tra i pochi fondamenti in grado di esprimere tali concetti. Il primo recinto, scoperto, su cui piove, delimitato solo perimetralmente, è destinato al Giardino del Ricordo cui si accede dall'esterno. È organizzato in quattro campi per la rotazione della dispersione delle ceneri in terra. Al centro è previsto un opportuno manufatto per la dispersione delle ceneri nell'acqua. In uno dei quattro campi è prevista la eventuale ubicazione del cinerario comune di cui il cimitero non è ancora dotato. All'interno del secondo recinto è possibile individuare un ulteriore recinto, pure coperto, di dimensioni più contenute, all'interno del quale sta la Sala del Commiato vera e propria. Dall'alto: Pianta, Veduta del Giardino del Ricordo, Esterno, A lato: Interno della Sala del Commiato 84

85

Ospedale Santa Maria Nuova Ampliamento generale, Reggio Emilia Concorso: progetto vincitore Opera di importante carattere artistico, ai sensi della L. 633/41, secondo il Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 11 settembre 2007 Alberto Manfredini, Enea Manfredini, Giovanni Manfredini 1992-2013 Il progetto presentato risulta vincitore dell'appalto concorso bandito dall'Azienda ospedaliera nel 1992. Alla scala urbana, obiettivo del progetto è la ricomposizione del verde per integrare il plesso sanitario al nucleo storico della città. In particolare il percorso del verde monumentale di viale Umberto, antica passeggiata fuori porta di epoca ducale, e l'asse a esso ortogonale (risalente agli anni della ricostruzione) di viale Murri, centrato assialmente sull'accesso principale dell'ospedale, trovano un'integrazione appropriata. Il naturale compimento del percorso avviene tramite la nuova quinta di verde che, inglobando il nuovo complesso ospedaliero riorganizzato, si lega sia al verde di viale Murri che al verde storico di viale Umberto, mettendo in tal modo in relazione il nucleo antico della città con il plesso ospedaliero. Alla scala architettonica, il progetto per l'ampliamento e la ristrutturazione dell'ospedale si basa su un programma che prescrive il mantenimento delle attività chirurgiche all'interno dell'ospedale esistente, e la realizzazione di un ampliamento, prevalentemente destinato a degenze (per circa 600 posti letto), comprensivo di nuovo pronto soccorso, radiologia e laboratori. Si replica, anche nei nuovi ampliamenti, una trama ortogonale di percorsi invariati, che vedono i collegamenti verticali concentrati nei nodi della maglia, a garanzia della massima flessibilità, anche in termini topologici. L'intervento è costituito da un nuovo corpo di fabbrica parallelo al corpo delle degenze esistente, caratterizzato da una maglia strutturale regolare, modulare, in calcestruzzo di cemento armato gettato in opera. I paramenti esterni, in mattoni sabbati a faccia vista, sono costituiti, in prossimità degli ambienti di degenza, da una doppia facciata caratterizzata da un ordine gigante per i primi due livelli e da un triplice ordine di logge con bucaure quadrate, aperte e sovrapposte, nei livelli soprastanti. Le scale sono denunciate in facciata da una serie di quattro finestre quadrate inscritte nel quadrato più ampio della loggia e la finestra tipo, per gli studi, gli ambulatori, ecc. è pure connotata da un'apertura quadrata. Sulla copertura, di tipo piano, sono collocati i volumi tecnici, intonacati, le cui aperture, pure quadrate, osservano il ritmo imposto alla facciata dalla sequenza delle logge aperte. Un così lungo processo evolutivo del complesso ospedaliero, solo in apparenza tormentato, si è sviluppato all'interno di un

percorso progettuale architettonico unitario e coerente. Dall'alto: Pianta complessiva del primo livello  
Planimetria generale: 1- Ospedale generale rifunzionalizzato; 2 - Cappella; 3 - Radioterapia; 4 -  
Poliambulatori; 5 - Ampliamento generale. A lato: Veduta ala nord Pagine seguenti Dall'alto: Dettagli  
facciata corpo degenze e interno logge A lato: Zona centrale corpo degenze 86

87

88

89

Isolato urbano, Belgorod, Federazione Russa Concorso Internazionale Alberto Manfredini, Giovanni  
Manfredini 2013 È previsto un percorso pedonale principale parallelo al boulevard in direzione est  
ovest, con due piazze pedonali. Perpendicolare a tale percorso è previsto un sistema di percorsi  
pedonali in direzione nord sud. Lungo il percorso pedonale principale vi sono, a nord, edifici a 4/5  
piani in linea con negozi al piano terra, variamente articolati. A sud, vi sono edifici in linea e isolati  
a 5/6 piani che individuano tre corti con giardino. Le corti sono separate dai percorsi pedonali  
secondari. La prima corte a ovest è definita da una fila di alberi (lungo il percorso pedonale  
principale), dai nuovi edifici e da un porticato sul boulevard. Questa corte valorizza gli edifici presenti  
(casa del clero con giardino, chiesa di Pokrovsky, museo sotterraneo) e ha un parcheggio ad essi  
destinato. La seconda corte, al centro, è definita da un complesso di 5/6 piani con impianto a doppia  
C e giardino semipubblico al centro. La forma della C a Nord deriva dalla lettura delle tracce storiche  
preesistenti. La terza corte, a est, è analoga alla seconda. Con impianto a doppia C e giardino  
semipubblico al centro. Tra le corti vi è il sistema di tre piazze pedonali a tre quote diverse. Lungo il  
piano terra dei nuovi edifici vi sono negozi, caffè, ristoranti, uffici, su due livelli. Dall'alto: Veduta  
sud est sul boulevard Planimetria generale: 1 Uffici e negozi, 2 Torre campanaria, 3 Museo  
sotterraneo, 4 Episcopio, 5 Asilo, 6 Parcheggio, 7 Residenze simplex e negozi, 8 Residenze simplex,  
duplex in penthouse e negozi, 9 Strada pedonale principale, 10 Piazza pedonale principale, 11 Piazza  
pedonale secondaria A lato: Sistema piazze pedonali principali 90

91

92

93

Rigenerazione urbana area ex Maletti, Casinalbo, Modena Concorso Alberto Manfredini, Giovanni  
Manfredini 2013 Il complesso dei fabbricati industriali dismessi insiste nel fulcro generatore del  
significato di tutta l'operazione di riqualificazione. La creazione in quest'area di un polo di servizi  
collettivi diviene scelta naturale. Da qui avviene l'innescò di una successione spaziale che è come una  
narrazione continua, fatta di episodi sempre diversi ma legati da un'unica trama. Il nuovo intervento  
rappresenta l'occasione per arricchire il patrimonio di spazi pubblici per la comunità. Spazi che  
devono essere di fruizione pedonale o ciclabile, relegando il traffico veicolare in ambiti marginali e  
in sotterraneo. La creazione di un parco pubblico non è più il rovescio positivo di una operazione di  
nuova edificazione, perché è tutta l'area di intervento che diviene parco pubblico. A partire dal  
direzionale di nord est, in zona stazione, si ha un continuum di spazi pubblici liberamente fruibili  
pedonalmente. Il polo dei servizi collettivi è organizzato attorno a una serie di spazi raccolti e  
interconnessi da percorsi porticati e attraversamenti coperti, che si pongono come cerniera fra il centro  
storico del paese, il sistema di interscambio stazione-parcheggi e il sistema di percorsi ciclopedonali  
che si snoda fra le piccole piazze del nuovo insediamento residenziale. 94

Nuovo Cimitero, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2013 Il nucleo centrale è costituito da un quadriportico aperto sul verde circostante da cui è possibile raggiungere le diverse zone funzionali: le inumazioni, le sepolture islamiche e le tombe di famiglia, le tumulazioni esistenti e di nuova previsione nonché l'ossario, tramite percorsi esistenti e di nuova previsione. La Cappella per le sole funzioni religiose insiste sul quadriportico, a nord. Le nuove tumulazioni sono costituite da gruppi di loculi perpendicolari al fronte dei corpi di fabbrica, opportunamente alternati con spazi aperti e con elementi di servizio quali scale, elevatori, vani per raccolta rifiuti e per lavaggio, interconnessi dagli ampi percorsi, sia scoperti che porticati, per il transito e il raccoglimento dei congiunti o dei visitatori. Il quadriportico, rigorosamente centrato sul viale di ingresso, è costituito da una doppia teoria di pilastri in c.a. prefabbricati, colorati nell'impasto. In corrispondenza degli accessi meccanizzati l'interasse diventa doppio. Alcuni di tali pilastri prefabbricati contengono all'interno i tubi pluviali. Pure le travi tra i pilastri sono prefabbricate in c.a. colorato nell'impasto. Il giunto tra le travi e il giunto trave-pilastro è evidenziato da forti smussi per rendere leggibile la successione a trilite degli elementi strutturali che caratterizza i prospetti dell'intero progetto. La copertura del quadriportico è realizzata tramite solaio in c.a. prefabbricato in luce unica tipo predalle. All'intradosso, travi prefabbricate in c.a. colorate nell'impasto, di collegamento tra i pilastri, scandiscono i campi quadrati sottolineati, nella pavimentazione, da soglie e riquadrature in pietra metamorfica di colore grigio scuro. La superficie ricompresa tra le riquadrature è una pavimentazione resin-cementizia di colore grigio chiaro. La pavimentazione della piazza definita dal quadriportico è risolta analogamente con le riquadrature in pietra e lo spazio tra le riquadrature in pavimento resin-cementizio. La cappella lambisce il quadriportico a un estremo. È un cilindro innestato su un basamento di altezza pari al porticato. Il cilindro è costituito da due muri in c.a. colorato nell'impasto, separati da un opportuno strato di isolamento termico. L'accesso alla Cappella avviene dal quadriportico tramite due grandi aperture, alte come il porticato. Due ulteriori aperture, di dimensioni minori e senza infisso, consentono l'accesso, dalla zona presbiteriale, a due vani di pianta triangolare. Dall'alto: Dettaglio loculi, Planimetria generale A lato: Nucleo Centrale Pagine seguenti Dall'alto: Vedute esterne, corte principale, sezione e percorso piano primo 96

97

98

99

Centro Civico Isola Garibaldi, Milano Concorso Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2014 Il nuovo Centro Civico è uno spazio solido e autorevole, trasparente, vicino ai cittadini. È caratterizzato da un'architettura austera, semplice, rappresentativa, ordinata, integrata al contesto grazie al parco centrale che svolge il ruolo fondamentale di elemento di connessione tra i diversi ed eterogenei elementi che si affacciano lungo i suoi bordi (il Padiglione Infanzia, il Cavalcavia Bussa, insieme agli edifici esistenti e in corso di realizzazione, quali l'Incubatore dell'Arte, la Casa della Memoria, gli edifici attorno a piazza Aulenti, i boschi verticali e ciò che rimane della vecchia edilizia di base). Il Centro Civico risolve al proprio interno, nel vuoto dello spazio della scala centrale, le funzioni civili tipiche di un edificio pubblico, legate allo scambio e alla vita di relazione, e nei propri ambienti interni le funzioni tipiche richieste. In questa fase viene sottolineato il rigore del progetto impostato su una griglia modulare rigorosa che lo caratterizza sia all'esterno che negli spazi interni. Tale tipologia consente forme di organizzazione indipendenti per le diverse funzioni con spazi caratterizzati per flessibilità, integrabilità e facilità di modifiche per adattarsi alla trasformazione degli usi nel tempo, anche nell'ambito di un'unica giornata. Dall'alto: Planimetria e sezione Pianta secondo livello Pianta primo livello A lato: Interno del secondo livello 100

Quaderni di Composizione, Direzione collana editoriale, Altralinea Edizioni, Firenze Alberto Manfredini 2014 Contributi di carattere monografico in forma di quaderni presentano progetti, realizzazioni e apporti teorici di architetti impegnati nel progetto e nel suo insegnamento. La collana intende suggerire una corrispondenza tra architetti lontani nello spazio e nel tempo per meglio comprendere le contraddizioni e le interconnessioni tra architettura, cultura e società nel contemporaneo. Motivo unificante le affinità elettive che hanno caratterizzato e caratterizzano chi, in ogni epoca storica, ha reagito contro le situazioni in cui paura e speranza si fondono e si elidono reciprocamente, sfumando in cupa insensibilità (Goethe). Per l'architettura unica forma di resistenza possibile è sempre stata quella di essere autenticamente moderna, operando a partire dai materiali e dai programmi del proprio tempo, nella convinzione che se costruire un edificio è un atto necessario, rappresentarne il valore è un atto civile. L'attenzione è quindi rivolta a progetti e realizzazioni testimoni di un'architettura che sembri sempre essere esistita, al di là delle mode e degli orientamenti, espressione di un metodo in cui l'«economia dei mezzi tecnici ed espressivi» (Gregotti) diventa misura e in cui il progetto, oltre a rappresentare la ragione profonda di ciò che si costruisce, si interroga sulle ragioni storiche delle proprie forme. Ciò che in una parola il razionalismo concettuale tedesco definisce come *zeitlose Architektur*. Dalla presentazione al volume di Gianni Ottolini: «In molti atenei e in molte scuole, in particolare di economia, c'è oggi l'ossessione di educare prevalentemente alla competizione. Ho sempre pensato che l'Università, e la Scuola di Architettura, dovrebbe invece educare alla conoscenza senza rinunciare alla competenza. Come avviene nelle nostre migliori Scuole di Architettura: per esempio a Firenze, ad Architettura, o a Milano, al Politecnico.» Architettura degli Allestimenti di Gianni Ottolini, e la sua premessa disciplinare, da un lato mostrano come il Politecnico, attraverso la maggior parte dei suoi corsi si avvalga di una didattica e di una ricerca di eccellenza che operano nel senso dianzi precisato, dall'altro confortano su convinzioni di carattere generale ormai sempre meno condivise, sia nella realtà teorica che in quella operativa. Che l'insegnamento della progettazione architettonica non possa essere scisso tra composizione (progettazione) e tecnologia; che il disciplinare della progettazione non

debba essere sezionato o suddiviso tra Composizione, Paesaggio, Interni; ebbene tutto ciò risulta evidente nelle pagine di questo volume. Con precisione viene citata, da subito, la definizione di scenografia di Isabella Vesco, quale sintesi tra «progetto e realizzazione del contesto spaziale effimero in cui si svolge e si riflette la vita umana ricreata dagli attori sulla scena». Che fa riandare con la memoria all'affermazione di Tafuri (1980) che l'unica preoccupazione dell'architetto è «rimanere sul palcoscenico agitandosi in modo grottesco per divertire una platea sempre più annoiata». Comunque sia gli allestimenti, le problematiche specifiche connesse come il tema della comunicazione, i modelli stessi di allestimento (come i tanti qui illustrati elaborati da studenti con il supporto del Laboratorio di Modellistica Architettonica del Politecnico) ma soprattutto il rapporto con il contesto dell'allestimento consentono di affrontare in maniera diretta l'apparente luogo comune di cosa sia, o debba o dovrebbe essere, l'architettura. Adolf Loos scriveva nel 1909 che «Oggi la maggior parte degli edifici piace solo a due entità: il committente e l'architetto. Diversamente dall'opera artistica, che non deve piacere a nessuno, l'edificio deve piacere a tutti. Se l'opera d'arte appartiene alla sfera privata dell'artista, così non è per l'edificio. ( ) Se l'opera d'arte nasce senza un bisogno, l'edificio soddisfa un'esigenza. Se l'opera d'arte non risponde ad alcuno, l'architettura rende conto a tutti». Ma a quale tipo di architettura si riferisce Loos? A quella della semplicità che ha caratterizzato ogni epoca, soprattutto nell'ambito di quell'architettura urbana che, in contrapposizione all'opera d'arte, dovrebbe piacere a tutti proprio per dover rendere conto a quella collettività che affida all'architetto il compito di rappresentare in forme compiute una cultura che le appartiene. «Costruire un edificio diviene un atto necessario, rappresentarne il valore un atto civile». Quando è noto invece che le postmetropoli della contemporaneità sono sovente concepite in nome di una deriva formalista che fa assumere all'architetto il ruolo dello «stilista urbano che opera senza alcuna relazione di

reciprocità se non quella della competizione, attraverso la particolare interpretazione della bigness, quale violenza espressiva». 103

Rigenerazione Urbana area Torri Ligini, Roma EUR Concorso Internazionale Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2014 Il tema del concorso è il recupero, a uso terziario e alberghiero, delle cosiddette torri Ligini (così chiamate dal nome del progettista Cesare Ligini) nel quartiere EUR a Roma, davanti alla nuvola di Fuksas. Si tratta di un complesso degli anni Cinquanta che, dopo essere stato a lungo la sede del Ministero delle Finanze, ha finito per essere abbandonato con la rimozione, nel 2007, delle facciate in curtain wall che ne caratterizzavano l'architettura. Sono cinque corpi di fabbrica, due più bassi e tre più alti. La proposta progettuale intende sottolineare l'aspetto monolitico dei volumi esistenti, nel rispetto del genius loci dell'eur (pietra chiara e connessione verde). Il risultato è un'architettura senza tempo, in grado di fondersi con l'atmosfera metafisica dell'intero complesso EUR preesistente. Il nuovo rivestimento di facciata è costituito da pannelli bianchi in GFRC (cemento rinforzato con fibra di vetro), con solo due elementi ricorrenti, verticali e orizzontali, per recuperare il concetto archetipico del sistema trilitico. Il cemento utilizzato per i pannelli di facciata è del tipo fotocatalitico (TX Active, che utilizza la luce solare per abbattere gli inquinanti), per limitare gli effetti dello smog e per consentire l'autopulizia delle facciate. Dall'alto: Veduta dal ponte Cristoforo Colombo Dettaglio nuova facciata A lato: Veduta dalla "passeggiata dei giapponesi" 104

105

Quartiere Intergenerazionale, Coldrerio, Svizzera Concorso Internazionale Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2015 Villaggio intergenerazionale è riuscita metafora di un tipo di città inclusiva in grado di superare un modello di welfare ormai insostenibile. È un passo verso un welfare di comunità, proiettato verso il futuro, ma debitore di quanto di meglio la città europea ha saputo esprimere nel corso della sua storia. La ricchezza e complessità delle funzioni da insediare nel Villaggio devono trovare un "abito" architettonico in grado di renderle percepibili, desiderabili e fruibili, con una sorta di rilettura del ruolo che l'antico broletto ha svolto nella struttura urbana di tante città padano-lombarde: uno spazio pubblico raccolto ma attraversabile, in cui la varietà degli usi facesse da cornice all'affermarsi e all'esperirsi del senso civico di una comunità. La presenza di strutture pubbliche ai due estremi dell'area di progetto invita a immaginare una Main Street in grado di collegarle e di supportare una serie di attività ulteriori, a forte richiamo di pubblico. La Main Street si sviluppa in maniera sinuosa, seguendo il naturale andamento digradante del terreno da ovest a est, collegando l'area del Municipio e della Scuola Elementare con la zona della scuola dell'infanzia e del campo sportivo. Si pone come linea di struttura di tutti i flussi pedonali, superando un ruolo solo metaforico per divenire strada urbana a tutti gli effetti, seppure nella variante di ambiente chiuso, fruibile in tutte le stagioni. Su tale linea di struttura si innestano, secondo una logica plug-in, quattro corpi di fabbrica trasversali, orientati sulle linee di massima pendenza in direzione nord-sud. I livelli terreno dei quattro corpi sono a quote diverse, collegati da brevi tratti di scale e da rampe a bassa pendenza. L'esperienza di percorrenza della Main Street ha un carattere autenticamente urbano, frutto della presenza e della concatenazione di tanti temi collettivi (servizi sanitari, farmacia, attività commerciali varie, ristorazione, eventi, biblioteca, doposcuola, asilo nido, associazioni sportive e di volontariato, spazio di meditazione spirituale), alternati a scorci e sorprese spaziali di natura tridimensionale, anche con carattere di piazza, che scandiscono e rendono uniche e riconoscibili le varie parti. La frammentazione volumetrica in quattro corpi rende più domestica la percezione della struttura dall'esterno, lungo la via Campo Sportivo, o per chi arrivi da via Bongio. La casa per anziani si sviluppa al livello superiore, ove l'illuminazione naturale è più efficace. 106

107

Centro Multifunzionale, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Andrea Manfredini, Giovanni Manfredini 2015 L architettura della città dovrebbe mirare alla lunga durata. Il suo linguaggio dovrebbe rifuggire dalle mode. Il progetto del complesso multifunzionale, nell'area nord di Reggio Emilia, in prossimità della stazione dell'Alta Velocità, vorrebbe sottolineare i due concetti sopraesposti, ribadendo che l'architettura deve essere prima di tutto una costruzione razionale, una costruzione in cui ogni elemento è al posto che gli compete e le cui interconnessioni obbediscono alle leggi della ragione. Questo avviene con l'uso di elementi uguali, fissi e ripetuti in grado di individuare l'identità del complesso architettonico con strumenti e organizzazioni spaziali tipici dell'architettura di sempre. Il tessuto connettivo articolato in piazze, slarghi, connessioni pedonali per la gente, omogeneizza tra loro edifici a vocazione direzionale (centro congressi, uffici, albergo, centro commerciale, ecc.) caratterizzati da un procedimento costruttivo unitario che richiama metaforicamente un atto primordiale di edificazione: il trilito come archetipo di ogni costruzione, la struttura che si fa architettura come affermazione del valore assoluto della forma tettonica. Dall'alto: Vedute del complesso A lato: La piazza principale 108

109

Nuovo tempio Socrem, Cimitero Monumentale, Pavia Concorso Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2015 L architettura della città, e un cimitero è la città dei morti, dovrebbe guardare alla lunga durata. Il suo linguaggio dovrebbe rifuggire dalle mode. E tanto più in un cimitero, in cui il concetto mortale di lunga durata arriva a misurarsi con il concetto di eternità. Il progetto di una struttura cimiteriale non può prescindere da alcuni valori simbolici e figurativi, in grado di significare la atemporalità legata proprio al concetto di eternità. Lo stesso procedimento costruttivo deve metaforicamente richiamare un atto primordiale di edificazione. Il trilito, come archetipo di ogni costruzione di un edificio sacro, oltre ogni credenza o confessione religiosa. La struttura dunque che si fa architettura. L'assenza di rivestimento, come affermazione del valore assoluto della forma tettonica. La leggibilità dei diversi materiali come manifestazione di verità costruttiva, senza camuffamenti della loro nuda espressività. Il progetto vorrebbe basarsi su tali presupposti. È previsto a due piani: un livello terreno e un livello seminterrato. Per garantire maggiore luminosità e ventilazione al livello inferiore, la sistemazione del terreno circostante viene prevista a piramide rovesciata, secondo l'angolo di natural declivio. Il colore è analogo alle tinte calde già presenti nel Cimitero Monumentale. Dall'alto: Spaccato prospettico Veduta portico perimetrale A lato: Veduta esterna 110

111

Hostel for Hope: The Hostel at Bugando Medical Centre (BMC), Mwanza, Tanzania Concorso Internazionale Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2016 Il concorso internazionale ha lo scopo di creare un villaggio accogliente per le prime cure dopo i particolari trattamenti ospedalieri, rivolto alle pazienti oncologiche e ai loro parenti che provengono dal centro del paese e da distanze spesso superiori al migliaio di chilometri. Si basa su uno schema morfologico che richiama il "villaggio atavico primordiale", con piccoli edifici singoli raggruppati in tre file lineari. Realizzato con strutture a un piano isolate, molto semplici costruttivamente (e dall'impiantistica essenziale) quasi da sembrare come il prodotto di una particolare forma di autocostruzione, definisce uno spazio centrale all'interno di una grande ansa, determinata dalla successione dei tipi edilizi, che si adagia perfettamente sulla pendenza del terreno, quasi assecondando una serie di curve di livello. Lo spazio per la vita individuale di base è una stanza a "L", condivisa da due residenti, dotata di servizi igienici privati (per migliorare la prevenzione delle infezioni). Lo spazio pubblico è esclusivamente pedonale. I parcheggi di accesso si attestano a un estremo del quartiere. Un percorso perpendicolare allo spazio centrale è al servizio dei manufatti tecnologici di monte e di valle. Dall'alto: Modello, l'unità tipo, pianta unità tipo A lato: Veduta zenitale intervento 112

Recupero ex sede ACI, via Secchi, Reggio Emilia Concorso a inviti: Terzo classificato Alberto Manfredini, Andrea Manfredini, Giovanni Manfredini 2016-2017 L'architettura della contemporaneità, soprattutto in un contesto storico, deve essere memoria del passato e presagio del futuro. Per questo deve essere architettura senza tempo, che paia cioè sempre essere esistita. Deve porsi in continuità con la città leggendo con attenzione il contesto per riproporlo. L'approccio metodologico alla progettazione di questo intervento si riferisce strettamente sia al nostro modo abituale di fare architettura, sia a una serie di temi emergenti nell'attuale dibattito architettonico e urbanistico. Innanzitutto il tema legato al significato di architettura urbana, come scena fissa delle vicende degli uomini, unito al tema dell'economia dei mezzi tecnici ed espressivi, in contrapposizione a un'architettura gridata, che cerca disperatamente le differenze, il brand, e che finisce per esaltare la frammentazione della città. Il tema della cultura, e dell'architettura, come intrattenimento in contrapposizione a un'architettura silenziosa, non appariscente, fatta di segni necessari, cioè l'anima migliore della città europea in cui ci si possa riconoscere. Indissolubilmente legato al precedente è il tema del costruire per la lunga durata, in contrapposizione al principio fondante della moda, che sta nell'identificare quell'effimero stato della cultura e della società noto come *Zeitgeist* e riproporne al mondo l'immagine in versione sartoriale. Il regno dell'economia e del mercato è il regno del tempo breve, mentre quello della costruzione della città è il tempo della durata, della capacità che idee espresse in modo fisicamente preciso hanno di offrirsi in futuro alle variazioni di uso e di significato mantenendo, attraverso la qualità architettonica, un ruolo protagonista nella definizione dello spazio urbano. Poi c'è un tema, legato per i suoi risvolti figurativi alla scelta di adottare solo segni necessari, che è quello della ricerca di una forma tettonica, enfatizzando il potenziale espressivo della tecnica costruttiva. Questo è alla base della proposta progettuale in relazione all'intervento di sostituzione della cortina edilizia esistente. L'attenzione ai temi energetici (involucro massivo ad elevata inerzia termica, super isolamento a cappotto, facciata ventilata, infissi altamente performanti) è volutamente non ostentata, ma celata dietro un linguaggio sommesso e atemporale. L'impaginato di facciata deriva dall'assemblaggio, secondo lo schema trilitico, di elementi prefabbricati leggeri in GFRC fotocatalitico, piedritti e architravi, fissati meccanicamente alle retrostanti strutture. 114

Nuova Biblioteca Comunale, Castel Maggiore, Bologna Concorso Alberto Manfredini, Andrea Manfredini, Giovanni Manfredini 2017 La nuova biblioteca è prima di tutto uno spazio solido e autorevole, vicino ai cittadini. È caratterizzata da un'architettura austera, semplice, rappresentativa, ordinata, integrata al contesto e all'altro polo pubblico, ivi presente, costituito dalla biblioteca attuale a cui è legata tramite un opportuno sistema di connessioni pedonali. L'edificio a sviluppo longitudinale è costituito dall'accostamento coerente di tre corpi di fabbrica paralleli di cui uno centrale più corto. L'intero progetto è impostato su una griglia modulare rigorosa che lo caratterizza sia all'interno che all'esterno. Tale peculiarità unita all'unica luce strutturale (possibile per la particolare larghezza del corpo di fabbrica), consente forme di organizzazioni indipendenti per le diverse funzioni richieste dal bando, con spazi caratterizzati per flessibilità, integrabilità e facilità di modifiche per adattarsi alla inevitabile trasformazione degli usi nel tempo. I tre livelli in cui è suddiviso il nuovo edificio si presentano come spazi liberi e aperti da articolare e modulare con partizioni interne in elementi di arredo (la soluzione proposta è infatti esemplificativa delle molte possibili), in cartongesso, con soluzioni di tamponamento interno parzialmente o totalmente trasparente. Dall'alto: Pianta livello secondo Sezione longitudinale Interno Planimetria generale A lato: Veduta del fronte di ingresso 116

Intervento residenziale e terziario, Recupero ex Cinema Boiardo in via San Rocco, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2008-2017 Uno sventramento urbano pianificato in epoca fascista in un'area del centro storico di Reggio Emilia fu portato a termine nei primi anni Cinquanta su progetto di Luigi Vietti. In pochi decenni l'anima speculativa dell'intervento si è resa manifesta con una progressiva, inesorabile obsolescenza delle funzioni e delle architetture che le ospitavano, come nel caso del cinema Boiardo che, dopo la sua dismissione, è divenuto il primo oggetto di un più generale processo di riqualificazione. La trasformazione dell'ex cinema poteva avvenire, assai banalmente, mediante demolizione e ricostruzione, come previsto dallo strumento urbanistico. Si è invece preferito conservare la struttura portante perimetrale del cinema, una cui rilettura, spogliata dei fatiscanti tamponamenti, poteva risultare interessante, per come rendeva possibile ottenere una nuova architettura dal carattere fortemente urbano, aderente alle nuove funzioni residenziali, pur nella conservazione percettiva della scansione strutturale verticale a livello strada e dell'altezza dei fronti come traguardabili dallo spazio pubblico. Il carattere urbano dell'intervento è sottolineato dalla soluzione adottata per la riqualificazione dell'involucro: tamponamenti a elevata inerzia termica in laterizio alveolare, super isolamento termico in vetro cellulare, facciata ventilata in lastre di pietra naturale (arenaria venata), per uno spessore complessivo di circa 60 cm; gli infissi a filo interno e le numerose logge ad accentuarne la tettonicità. Le nuove funzioni residenziali si sviluppano come un parassita architettonico che, occupato il vuoto lasciato dall'invaso del cinema, cresce con una nuova struttura e una geometria indipendente sino a fuoriuscire dal volume originario conservato. I tamponamenti esterni dei nuovi volumi emergenti sono previsti con facciata ventilata in lastre ceramiche di colore grigio scuro, in rapporto dialettico con la atemporalità del rivestimento in pietra naturale che si affaccia sullo spazio pubblico. I dodici alloggi si articolano attorno a una corte interna a giardino pensile, al di sopra del livello commerciale, su cui si affaccia un'estesa rete di percorsi e spazi aperti in grado di favorirne una fruizione comunitaria. Dall'alto: Planimetria generale, modello, fronte est A lato: Fronte via San Rocco Pagine seguenti Dall'alto: Dettaglio fronte via San Rocco, esecutivo facciata, collegamento coperto opaco, collegamento coperto vetrato, corte interna A lato: Veduta dalla galleria verso via San Rocco 118

119

120

121

Complesso Mirabeau, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Andrea Manfredini, Giovanni Manfredini 2017 Si tratta di un progetto teorico, in un'area ipotetica, volto alla sperimentazione di una nuova tipologia edilizia (residenziale e terziaria) che si avvale di un accentuato ricorso all'industrializzazione "a secco", e di una particolare facciata, di tipo ventilato, per il superisolamento termico e acustico. È infatti pensato in prossimità di un'arteria veicolare con grandi flussi di traffico. Evoluzione tipologica e innovazione tecnologica paiono essere i tratti salienti di un progetto volto alla miglior sostenibilità ambientale. Sopra: Planimetria generale A lato: Veduta intervento 122

123

Ex Cinema D Alberto, Nuove vetrine sulla via Emilia, Reggio Emilia Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2017 L'intervento deriva dall'esigenza di riqualificare l'attuale fronte vetrine, riconducendolo a una condizione di unitarietà nella tipologia dei manufatti, eliminando l'attuale condizione di degrado percepibile dallo spazio pubblico. Intende porsi come anticipazione di un più generale intervento di riqualificazione dell'immobile, da destinare a usi commerciali. Tale proposta consiste nella rimozione degli attuali infissi presenti sul fronte murario degli ingressi, nella previsione di una nuova vetrina all'estremità est, nella predisposizione, nelle attuali due vetrine principali, di un

nuovo sistema in cartongesso volto ad attrarre l'attenzione sull'immobile, che costituisce il cuore dell'intervento, nella previsione di un'ulteriore vetrina uguale a quella prevista sul lato est, nella riqualificazione della porta di accesso e nella riqualificazione delle vetrinette esistenti sui pilastri del portico. All'interno delle due vetrine principali, realizzate con il sistema in cartongesso, viene ipotizzata la proiezione di fotogrammi di film significativi della storia del cinema, che si sono succeduti nei 70 anni di attività del Cinema D Alberto: nel primo occhio in successione cronologica lenta, nel secondo con riproduzione casuale accelerata. Dall'alto: Prospetto, pianta, sezione trasversale Le nuove vetrinette sui pilastri del portico A lato: Interno portico su via Emilia 124

125

Sala del Commiato, Cimitero di Coviolo, Reggio Emilia Secondo progetto Alberto Manfredini, Giovanni Manfredini 2018 Tutto nasce dalla conformazione dello spazio interno risolto con la primordiale scelta tipologica del recinto quadrato, spazio isotropo per eccellenza. Struttura ipogea artificiale con ricopertura in rilevato troncopiramidale di terra, alleggerito, e finitura a verde. La configurazione dello spazio interno nasce da quattro diedri pieni, con i vertici coincidenti coi vertici del quadrato di base. I diedri, non essendo tangenti, creano quattro varchi verso l'esterno, nelle direzioni cardinali, aperti sul paesaggio, che vengono collegati in copertura da coppie di portali che determinano al centro un foro quadrato in copertura: la quinta apertura sull'esterno, ma in posizione zenitale. Il ricorso figurativo a forme archetipiche garantisce una atemporalità dell'intervento, garanzia di lunga durata, ma soprattutto di flessibilità negli usi e nelle interpretazioni dello spazio interno. La stessa atemporalità viene perseguita tramite la assoluta tettonicità della scelta progettuale, in cui l'espressività viene data dalla sola tecnica costruttiva della struttura portante. Il materiale è uno solo, il calcestruzzo armato gettato in opera, di colore grigio naturale. Dall'alto: Interni modello, pianta, vista modello A lato: Vedute del modello 126

127

128

Apparati 129

130

Biografia ALBERTO MANFREDINI nasce a Reggio Emilia nel 1952, dove ha studio professionale di progettazione. Ingegnere (Bologna, 1977) e Architetto (Firenze, 1983), dopo aver insegnato nelle Università di Bologna, Ferrara e Parma è Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana nell'Università di Firenze. Primo Premio CNETO (1977), Primo Premio Michelucci (1981), Primo Premio IN/ARCH Regione Emilia Romagna (1990, con Enea e Giovanni Manfredini). Ha collaborato continuativamente alla rivista Parametro (membro del Comitato Scientifico) dal 1975 sino alla chiusura; ha collaborato con L'Architettura: cronache e storia e con Progettare per la Sanità. Ha partecipato e partecipa a mostre, a convegni, conferenze, tavole rotonde. Ha scritto Teoria e Pratica nella Progettazione Architettonica (Alinea, 1994), Dieci Conversazioni di Progettazione Architettonica (Alinea, 1995) (con G. Manfredini), La Condizione della Progettazione Architettonica nell'Italia contemporanea (Alinea, 1998), Questioni di Progettazione Architettonica (Alinea, 2000), Progettazione Architettonica e residenze temporanee integrate (Alinea, 2003) (con G. Manfredini), La progettazione architettonica nella riqualificazione urbana (Alinea, 2006) (con G. Manfredini), L'Ospedale di Reggio Emilia: progetti e realizzazioni 1945-2011 (Alinea, 2011) (con G. Manfredini), Recupero ex Cinema Boiardo a Reggio Emilia (Alinea, 2011) (con G. Manfredini), Isolato urbano a Belgorod (Altralea, 2014) (con G. Manfredini), Ha progettato e realizzato (con Enea e Giovanni Manfredini) numerose opere pubbliche. La ricerca applicata alla progettazione è rivolta all'edilizia

residenziale pubblica, all'edilizia scolastica e al settore sanitario e ospedaliero. Fra i progetti per l'estero si menzionano il Centro ospedaliero per il trapianto di midollo osseo a Minsk, Bielorussia (1991); l'Ampliamento e ristrutturazione della Biblioteca Centrale a Edimburgo (Concorso Internazionale) (1994); l'Ospedale generale per l'Arcidiocesi di Free Town & Bo, Sierra Leone (1995); le Cliniche private a Santiago, Cile (1996); un isolato urbano a Belgorod, Russia (Concorso Internazionale) (2014); una "urban architecture" a Evansville, Indiana, USA (Concorso Internazionale) (2013); il quartiere intergenerazionale a Coldrerio, Svizzera (concorso) (2015); Hostel for Hope: The Hostel at Bugando Medical Centre (BMC) a Mwanza, Tanzania (Concorso Internazionale) (2016). Per una bibliografia, con esclusione delle riviste di settore, si rinvia a: P.Giambartolomei, *Archivio d'Architettura* 85, Officina, Roma, 1987; AA.VV., *Guida all'Architettura Moderna: Italia-gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna, 1988; AA.VV., *Storia dell'Urbanistica: l'Europa del secondo dopoguerra*, Laterza, Bari, 1988; AA.VV., *Enea Manfredini: Architetture 39-89*, Electa, Milano, 1989; AA.VV., *Guida all'Architettura Italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1991; AA.VV., *Architettura del XX Secolo*, Jaca Book, Milano, 1993; F. Dal Cò (a cura di), *Storia dell'architettura italiana: il secondo novecento*, Electa, Milano, 1997; C.Olmo (a cura di), *Dizionario dell'Architettura del XX Secolo*, Allemandi, Torino, 2001; *Dizionario dell'architettura del XX Secolo*, Istituto Treccani dell'enciclopedia Italiana, Roma, 2003; Royal Institute of British Architects Library Online Catalogue. 131